CONSORZIO ASMEZ

**11/03/2009**

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

# RASSEGNA STAMPA

# DELL'11 MARZO 2009

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI ..... 5

*Gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali*

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

CGIL, 433.212 I PRECARI NEL 2009. A RISCHIO 86.711 POSTI ..... 7

CGIL, 4000 ASSUNZIONI (10% TURN OVER 2008) ..... 8

EQUITALIA, SONO 70 MILA LE RICHIESTE DI RATEAZIONE ARRIVATE NEL 2009 ..... 9

SINDACI DI LEGAUTONOMIE DAL PREFETTO ..... 10

SIENA PRIMA PROVINCIA “CARBON FREE” ..... 11

RETE TELEMATICA REGIONALE ARRIVA SU FACEBOOK ..... 12

LE AZIENDE PUBBLICHE E LE COMUNICAZIONI AMBIENTALI AI CITTADINI ..... 13

**IL SOLE 24ORE**

EDILIZIA, IL VENETO AVVIA LA RIFORMA ..... 14

*Il disegno di legge approvato dalla giunta - Galan: «Renderemo più bello il territorio»*

IN POLE POSITION SARDEGNA E LOMBARDIA ..... 16

CRESME: DAL PIANO EFFETTO-SHOCK (+35%) ..... 17

*BELLICINI - «Se tutti i Governatori aderissero al modello potremmo avere un buon sostegno per le piccole e medie imprese edili»*

DUE PESI PER GLI ABUSI  PIÙ RIGORE PER I GRAVI, DEPENALIZZATI I MINI ..... 18

*I DUE PROVVEDIMENTI - Una riunione tecnica oggi metterà a punto il testo del Ddl e dell'atto di indirizzo da portare al Consiglio dei ministri di venerdì*

INPS, INAIL E INPDAP: SCATTA LA PROROGA ..... 19

*LE PENSIONI DELLE STATALI - Il ministro: «Età da allineare, c'è la sentenza Ue esecutiva -  Ma pensare ad una riforma più ampia della previdenza in piena crisi è sbagliato»*

LE CASE POPOLARI SUL MERCATO ..... 20

*Effetti positivi dalla vendita, anche con mutuo, agli inquilini degli alloggi ex Iacp - LE CONSEGUENZE - La cessione aumenterebbe il capitale delle famiglie: i beni diverrebbero strumento di scambio e sarebbero destinati a crescere di valore - L'IMPATTO SECONDARIO - A beneficiarne sarebbero anche le ristrutturazioni e i comparti dei servizi innovativi - Risparmi possibili per lo Stato nella gestione del patrimonio*

NO ALLA RISERVA IRPEF E APERTURA SUI TRASPORTI ..... 22

*FRONTE APERTO - Presentata ieri dai relatori una trentina di emendamenti ma il Governo ne ha promessi altri per la giornata di oggi -  Resta lo scoglio perequazione*

LA COSTITUZIONE DEL FISCO SANA IL RICORSO ..... 23

DANNO ERARIALE, INCASSI A RILENTO ..... 24

*Recuperato il 16% delle somme ma i risultati migliorano*

PERSONE FISICHE, È BOOM DELLE RATE ..... 25

*IL QUADRO - In nove casi su dieci il beneficio non riguarda società -  Più di duemila richieste sopra 50mila euro*

DELEGA AL GOVERNO SUL RIORDINO DELLE ACCISE ..... 26

AUSILIARI, MULTE IN AREA LIMITATA ..... 27

*Le infrazioni possono essere rilevate solo entro le strisce blu - I CRITERI - I dipendenti delle società che gestiscono parcheggi non devono rilevare tutte le violazioni legate alla sosta nelle zone in concessione*

**IL SOLE 24ORE SUD**

DALLE REGIONI I PRIMI BANDI PER 23 MILIARDI ..... 28

*TRE AREE DI INTERVENTO - Gli aiuti Ue promuovono la crescita del sistema attraverso lo sviluppo di innovazione, ricerca e internazionalizzazione – CREDITO - Stanziate risorse per migliorare l'accesso al finanziamento bancario grazie alla intermediazione dei Consorzi fidi*

IL PIANO-CAVE RIPARTIRÀ DA ZERO ..... 29

*Si pagherà a Province e Comuni un diritto sul materiale ricavato*

I SINDACI RINGRAZIANO LA PUBBLICITÀ ..... 30

*La crisi condizionerà l'andamento 2009 - Pesano le affissioni abusive*

**ITALIA OGGI**

UNA REGGIA PER VENDOLA ..... 31

*Regione Puglia vuole un palazzo da 60 milioni. Con i campi da calcio*

PUGLIA, UN PALAZZO DA 60 MILIONI ..... 32

*Spunterà tra fontane, piante esotiche e campi di calcetto*

VIA AL PIANO DI STABILITÀ DELL'ITALIA ..... 33

CREDITI VERSO LA P.A., GUERRA DI CIFRE ..... 34

*I ritardi medi dei pagamenti superano i 200 giorni*

OPERE, SALDI SUI RICAVI PER I COMUNI ..... 35

*Allo studio lo sconto del 20% sugli oneri di urbanizzazione*

APPALTI, LIMITI PER GLI AFFIDAMENTI ..... 36

*Soglia aumentata a 500 mila . Conciliare rapidità e concorrenza*

RIVALUTAZIONE PER LA SOCIAL CARD ..... 38

CONDANNE, ESECUZIONE FATICOSA ..... 39

RISCOSSIONE A +52% ..... 40

*I meriti? Anche di fermo e ispezioni*

REGIONI, FISCO AL RESTYLING ..... 41

*Verso l'abolizione l'aliquota Irpef riservata*

PRECARI, INVIATE 10 MILA MAIL ..... 42

SLITTA ANCORA IL TERZO MANDATO ..... 43

**LA REPUBBLICA**

REFERENDUM, SCONTRO SULLA DATA LA RUSSA: SI TENGA IL 21 GIUGNO ..... 44

*Il Pd: senza election day 460 milioni buttati per la Lega*

**LA REPUBBLICA BARI**

REGIONE, TUTTI D'ACCORDO SUI PORTABORSE ..... 45

*Saranno cinquanta assunti dall'esterno: "Servono forze fresche"*

**LA REPUBBLICA FIRENZE**

LE PRIME RONDE SI CHIAMANO SSS ..... 46

**LA REPUBBLICA GENOVA**

SANITÀ, BOLLINO ROSSO AI MANAGER PEGGIORI ..... 47

**LA REPUBBLICA MILANO**

CASSA INTEGRAZIONE, ANNUNCIO CHOC "LA REGIONE HA FINITO I SOLDI" ..... 48

*Allarme dei sindacati. L'assessore: "Aspettiamo 10 milioni da Roma"*

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

"CONGELATI" 27 DIRIGENTI A PALAZZO SAN GIACOMO ..... 49

**LA REPUBBLICA PALERMO**

"MISURE INUTILI CONTRO LO SMOG" CAMMARATA RINVIATO A GIUDIZIO ..... 50

*Processo anche per gli ex assessori Avanti e Ceraulo50*

**LA REPUBBLICA TORINO**

I TAGLI? COPIAMO BERLUSCONI ..... 51

**CORRIERE DELLA SERA**

«ISCHIA, MILLE EDIFICI DA DEMOLIRE». NO DEI SINDACI ..... 52

**LA STAMPA**

FANNULLONI PER DECRETO ..... 53

EDILIZIA, SERVE REALISMO E NON APPELLI ..... 54

**LIBERO**

BRUNETTA FA IL CENSIMENTO DEI PRECARI: «BASTA CON LA POLITICA DEI TODOS CABALLEROS» ..... 55

LA TOSCANA SPENDERÀ 2 MILIONI NEL CENTRO DI LUSSO PER IMMIGRATI ..... 56

**IL MATTINO NAPOLI**

SCONTRO COMUNE-GOVERNO, AUMENTA LA TARSU ..... 57

*L'assessore Realfonzo annuncia la manovra di bilancio e accusa Berlusconi: passato ogni limite*

FONDI UE, LA CAMPANIA NON SA SPENDERE ..... 58

**IL MATTINO AVELLINO**

TESTAMENTO ETICO, A CONZA SI PUÒ GIÀ FARE ANDANDO IN COMUNE ..... 59

**LA GAZZETTA DEL SUD**

ANNULLATA DAL TAR GARA DA DUE MILIONI ..... 60

COMUNE, DOMANI SCADE IL MANDATO DELLA COMMISSIONE D'ACCESSO ..... 61

*Sotto esame non solo la gestione amministrativa di Romeo ma anche le precedenti*

## MASTER

# Paghe e contributi negli Enti locali

*Gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali*

Il percorso formativo MAPEC analizza la normativa fiscale, contrattuale e previdenziale in riferimento alle disposizioni più recenti del personale degli Enti Locali. Particolare attenzione viene dedicata alla normativa fiscale (e ai relativi obblighi del sostituto d'imposta) e alle novità introdotte dalla Legge Finanziaria 2009, alle normative contrattuali in materia di retribuzioni fisse e accessorie e altri istituti di carattere economico (indennità di preavviso, trattamento economico in caso di malattia, maternità, infortunio ecc), nonché le connesse disposizioni dell'INPDAP. Per quanto concerne la previdenza dei dipendenti degli Enti Locali, si analizzano le più rilevanti procedure amministrative dell'INPDAP per i riscatti, le ricongiunzioni dei contributi, le pratiche di pensione dei dipendenti, utilizzando la procedura S7, con simulazioni ed esempi pratici. Il corso si svolgerà nel periodo APRILE 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

**MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 56 del 9 marzo 2009** contiene i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

**Decreto 27 febbraio 2009** - Integrazione e modificazione dei criteri di individuazione dei titolari della Carta Acquisti e fissazione delle modalità con cui le amministrazioni regionali e locali possono integrare il Fondo di cui all'articolo 81, comma 29 del decreto-legge 25 giugno 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 113.

**Decreto 23 dicembre 2008** - Progetti attuativi del Piano sanitario nazionale - Linee guida per l'accesso al cofinanziamento alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano. Anno 2008.

**Ministero dell'economia e delle Finanze** - Circolare 20 febbraio 2009, n. 12. Previsione annuale dei fabbisogni per il 2009 (articolo 2, comma 569 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, legge finanziaria per l'anno 2008).

# NEWS ENTI LOCALI

## PUBBLICO IMPIEGO

# Cgil, 433.212 i precari nel 2009. A rischio 86.711 posti

Secondo la Cgl che ha presentato il nel "Dossier sulla consistenza del precariato nelle pubbliche amministrazioni" i lavoratori precari della Pa ammontano a 433.212. Secondo l'organizzazione sindacale nel 2009 i lavoratori che rischiano di perdere il proprio posto precario sono 86.711. In particolare, rifacendosi al Conto Annuale 2005/2006/2007 della Ragioneria Generale dello Stato, afferma che nella sola P.A. i precari ammontano a 228.763. Di questi 112.489 sono quelli a contratto a tempo determinato, 11.568 gli interinali, 25.213 i Lsu e 79.493 i contratti di collaborazione Co.Co.. A questi si aggiungono, quindi, i 204.449 precari della scuola, composti da 130.107 da personale docente e 74.342 da personale non docente. I lavoratori a rischio di rinnovo riguarderebbero così 56.281 impiegati della P.A., già in possesso dei requisiti, previa prova selettiva, per la stabilizzazione e 30.430 supplenti nelle scuole (24.246 docenti e 6.184 non docenti). Nella P.A., inoltre, esiste una quota di personale che, alla scadenza dei 3 anni di anzianità dei vari contratti di collaborazione o determinati, che non avrà la possibilità di rinnovo. Questi sono pari "ipoteticamente' a 145.701 unità. Nella scuola, invece, dalla Relazione Tecnica di accompagnamento al Decreto Legge 112/2008 si legge all'art.64 "Disposizioni in materia di organizzazione scolastica" emerge che la prevista riduzione di un punto del gap esistente tra il rapporto alunni-docenti in Italia ed il rapporto medio degli altri paesi europei comporta una riduzione di posti fino al 2012 rispettivamente per i docenti pari a 147.111 e per i non docenti pari a 42.500.

# NEWS ENTI LOCALI

## PUBBLICO IMPIEGO

# Cgil, 4000 assunzioni (10% turn over 2008)

Ammonterebbero a sole 4.000 unità le assunzioni nella pubblica amministrazione previste dal decreto legge per il 2009. Lo rileva la Cgil nel "dossier sulla consistenza del precariato nelle pubbliche amministrazioni", nel quale precisa che le assunzioni sarebbero pari al 10% del turn over 2008. Nel biennio 2010/2011 - precisa ancora la Cgil - le assunzioni dovrebbero riguardare il 20%, nel 2012 il 50% e nel 2013 il 100%. Per le Università nel biennio 2009/2011 dovrebbero essere il 20% e nel 2012 il 50%, mentre per la Ricerca nel 2009 si è in presenza di un doppio parametro: 100% del turn over e il blocco delle voci di spesa del personale. Il turn over nel 2007 è stato pari al 4.5%. Nel 2007 - ricorda il sindacato - nei Ministeri, Agenzie Fiscali, Enti Pubblici non economici, Carriera Diplomatica, Carriera Prefettizia, Vigili del Fuoco, Comparto Sicurezza e Magistratura il tasso di turn over (100%) è stato pari al 4,2% quindi circa 40.000 unità. Per la Cgil è d'altra parte presumibile che la nuova e sbagliata previsione dell'aumento dell'età' pensionabile per le lavoratrici del Pubblico Impiego potrà prevedere una riduzione del tasso di turn over. Secondo il sindacato di Corso d'Italia, quindi "è evidente l'assoluta sproporzione tra i numeri necessari e quelli possibili", considerando anche che l'art. 7 del AS 1167 c.2, che sembrerebbe doversi applicare a tutti i settori, prevede che nei concorsi pubblici vi possa essere una riserva del 40% per i lavoratori precari in possesso dei requisiti di anzianità utili per le stabilizzazioni. Per la Cgil "le possibilità occupazionali sono tali da rendere l'ipotesi avanzata dal Ministro Brunetta uno strumento, peraltro di dubbia legittimità, che porta al licenziamento e non alla soluzione dell'emergenza precariato nelle PP.AA". Il sindacato, così, rinnova le proprie richieste: concludere i processi di stabilizzazione previsti dalle leggi finanziarie per il 2007 e per il 2008 per tutti i lavoratori precari in possesso dei requisiti previsti dalle leggi suddette; sospendere le norme che impediscono in modo generalizzato la prosecuzione dei contratti a tempo determinato e le collaborazioni utilizzando, come anche afferma lo stesso Ministro della Pubblica Amministrazione, nel contempo quanto previsto dalla legge di recepimento dell'Accordo sul Welfare del 2007 evitando in tal modo la traumatica interruzione del rapporto di lavoro e della collaborazione; prevedere anche per i lavoratori precari che dovessero essere licenziati dalle Pubbliche Amministrazioni ammortizzatori sociali con i quali garantire una forma di sostegno al reddito interrotto per forza di legge e non di crisi; ammortizzatori sociali anche per i lavoratori docenti e non, che perderanno il loro lavoro a causa dei tagli al sistema della scuola prodotti dal Decreto Tremonti e dal piano Gelmini, che per il solo anno scolastico 2009/2010 saranno circa 30.000.

# NEWS ENTI LOCALI

## FISCO

## Equitalia, sono 70 mila le richieste di rateazione arrivate nel 2009

Sono arrivate a quota 70 mila le richieste di rateizzazione dei debiti iscritti a ruolo presentate a Equitalia dal 1° gennaio al 28 f febbraio 2009. Il 90% delle domande, oltre 62 mila, riguarda importi inferiori a 10 mila euro. Sono 9 mila quelle per importi di debito tra i 10 mila e i 50 mila euro e più di 2mila sono le richieste di dilazione per importo superiore a 50 mila euro. Sono numeri che confermano l'importanza di questo fondamentale strumento messo a disposizione dei cittadini, in questa particolare fase congiunturale, per aiutarli a mettersi in regola con il fisco, attraverso il pagamento delle cartelle. Dilazionare il debito, inoltre, è diventato più facile perché Equitalia ha provveduto a eliminare la prima maxi-rata, che comprendeva interessi di mora, spese di notifica e aggio, ridistribuendo in maniera uniforme, su tutto il piano di ammortamento (massimo 72 rate mensili), l'importo del debito dilazionato.

## CATANZARO

# Sindaci di Legautonomie dal prefetto

Una delegazione di Sindaci calabresi, aderenti a LegAutonomie Calabria, è stata ricevuta dal Prefetto di Catanzaro, Sandro Calvosa - in qualità di rappresentante dello Stato per i rapporti con le autonomie locali - al quale ha consegnato un documento di proposte da trasmettere al Governo con la richiesta di modifica di alcuni punti del patto di stabilità interno. Il Presidente Acri, insieme ai sindaci di Torre di Ruggiero, Stalettì Piane Crati e San Nicola dell'Alto, nel ringraziare il Prefetto per la sensibilità dimostrata, ha esposto i contenuti della mozione che vertono su due temi: finanza locale e sicurezza. "Siamo perfettamente consapevoli - ha detto Acri - della straordinaria difficoltà economica in cui ci dibattiamo a livello nazionale. Tuttavia non possiamo sottacere che gli sforzi con cui negli ultimi anni abbiamo affrontato queste emergenze sono caratterizzate da alcune vistose e insopportabili contraddizioni. Se guardiamo le ultime leggi finanziare il peso principale di questi oneri è stato demandato in modo nettamente prevalente alle istituzioni locali". "Se vogliamo dare una risposta alla pesantissima crisi che stiamo attraversando - ha detto Acri - bisogna spingere la domanda pubblica soprattutto attraverso gli investimenti degli enti locali. Non è un segnale positivo che molti Comuni si siano rivolti alla Corte dei Conti - che ha dato parere positivo - per poter disapplicare parte del contenuto della circolare n. 2 del 27 gennaio scorso, sul patto di stabilità interno per il 2009-2011". Il Presidente Acri ha, inoltre, posto all'attenzione del Prefetto l'annoso tema della sicurezza degli amministratori. "È arrivato il momento, e di questo chiediamo che lei se ne faccia interprete presso il Governo - ha detto Acri - che questo fenomeno venga assunto come una emergenza dall'intero Paese. Non è più possibile lasciare alla stanca ritualità del momento le centinaia di casi di attentati agli amministratori calabresi che, nonostante tutto, continuano a rimanere al proprio posto. Su questo fenomeno occorre una interlocuzione meno episodica e più fattiva". Il Prefetto, sentiti gli altri membri della delegazione ha ringraziato e si è impegnato a presentare il Documento agli organi di governo competenti. Ha inoltre assicurato che si farà parte attiva per migliorare, nei limiti delle sue competenze, la comunicazione tra Regione ed Enti locali di cui si avverte la necessità di un rafforzamento.

# NEWS ENTI LOCALI

## AMBIENTE

# Siena prima provincia “carbon free”

Con la realizzazione del Bilancio delle emissioni di gas a effetto serra la Provincia di Siena sarà la prima realtà territoriale in Europa a dotarsi di un efficace strumento per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto. Venerdì prossimo verrà ufficialmente consegnato al presidente della Provincia di Siena Fabio Ceccherini, da parte dell'ente certificatore Rina S.p.A il Certificato ISO 14064 relativo al Bilancio delle emissioni di gas a effetto serra. Dopo essere stata la prima Provincia in Italia a conseguire la certificazione ambientale ISO 14001 e una fra le prime ad ottenere la registrazione EMAS, la Provincia di Siena prosegue il suo impegno in materia di politiche ambientali. La consegna avverrà nel corso di un workshop a cui parteciperanno, tra gli altri Ermete Realacci, l'assessore regionale Anna Rita Bramerini, Marco De Giorgi, Segretario Generale del Ministero dell'Ambiente, Roberto Cavanna direttore divisione certificazione e servizi Rina Spa, oltre al presidente della Provincia di Siena Fabio Ceccherini e agli assessori provinciali Claudio Galletti, Pietro Del Zanna e al presidente di Apea Fabrizio Vigni.

# NEWS ENTI LOCALI

## TOSCANA

# Rete telematica regionale arriva su Facebook

La Rete telematica della Regione Toscana da ieri è presente su Facebook, con un gruppo di discussione che ha cominciato a raccogliere le iscrizioni. Ad annunciare la novità è stato il vicepresidente della Regione Toscana Federico Gelli, in occasione dell'assemblea che questa mattina ha riunito a Firenze tutti i soggetti aderenti a Rtrt. "Fin dalla sua nascita la comunità di Rtrt ha saputo accompagnare il cambiamento e in alcuni casi anche anticiparlo, in una logica inclusiva di nuovi interlocutori, nuove realtà, nuove professionalità, però è indubbio che finora siamo stati un mondo sostanzialmente riservato agli addetti ai lavori, in particolare a quanti si occupano delle nuove tecnologie - ha spiegato Gelli -. È insomma arrivato il momento di fare un salto di qualità e di mettersi al passo con la grande novità di questi tempi, l'esplosione dei social network a partire da Facebook. Abbiamo insomma deciso di portare la nostra comunità fuori dai confini delle liste di discussione della posta elettronica, dentro una piazza virtuale che servirà a tutti per confrontarsi insieme su idee e progetti, per raccogliere critiche e suggerimenti, per disegnare nuove prospettive per i nostri servizi telematici". Una scelta, ha spiegato ancora il vicepresidente, che non deve essere considerata poco 'consona' al mondo della pubblica amministrazione. "Bisogna saper cogliere le grandi potenzialità di questi nuovi strumenti di dialogo in rete, senza facili ironie sulla loro superficialità, perché tutto dipende da come questi strumenti si usano - ha infatti concluso Gelli -. Diciamo spesso che la pubblica amministrazione deve andare incontro ai cittadini. E i cittadini, appunto, oggi si trovano sempre di più in rete. È lì che dobbiamo andare".

# NEWS ENTI LOCALI

## AMBIENTE

## Le aziende pubbliche e le comunicazioni ambientali ai cittadini

Come comunicano le aziende di pubblico servizio in campo ambientale? A mettere a confronto le diverse strategie ci ha pensato l'Ipsos nella ricerca commissionata per Bica 2009 sullo "stato della comunicazione ambientale". Dai dati emerge l'esistenza di un grande desiderio di ricevere informazioni attraverso i nuovi media, con il 17% del campione che desidererebbe ricevere comunicazioni via e-mail e internet (rispetto alla quota attuale di comunicazioni ricevute via web del 10%), alla pari (17%) con la richiesta di invio di materiale informativo allegato alla bolletta (che attualmente è pari al 14%). Di contro le aziende comunicano per il 36% attraverso pubblicità su mezzi tradizionali e per una quota uguale attraverso attività di ufficio stampa. Il 29% delle comunicazioni viene affidato invece al numero verde, il 26% agli sportelli informativi, il 21% a eventi/fiere e il 14% ai media non tradizionali. Nella ricerca trovano spazio anche temi di più ampio respiro. Il 62% degli italiani giudica positivamente il servizio di igiene urbana della sua città, contro un giudizio negativo del 37%, con una predominanza nei giudizi positivi dei residenti nel Nord e dei residenti in comuni fino a 10.000 abitanti, mentre le "lamentele" si concentrano al Sud e nelle Isole e nei comuni con più di 100.000 abitanti. Nel questionario ci sono anche domande relative alla raccolta differenziata effettuata nelle città, che soddisfa il 64% dei residenti (nord e residenti in Comuni fino ai 10mila abitanti), mentre lascia insoddisfatto il 34% degli utenti (centro, sud, isole, Comuni con più di centomila abitanti). Oltre la metà del campione (54%) chiede di avere maggiori informazioni sull'utilizzo che viene fatto dei rifiuti "separati", il 22% su come differenziare i rifiuti e il 13% vorrebbe essere più informato sulle modalità (tempi e modi) della raccolta differenziata. Nel campo dell'energia a prevalere è la richiesta di informazioni rispetto al risparmio energetico (47%), al secondo posto le tariffe (17%), al terzo la sicurezza (16%) e al quarto le modalità con le quali contattare l'azienda in caso di necessità (7%).

IL SOLE 24ORE – pag.8

**POLITICHE ANTI-CRISI** - Il piano casa

# Edilizia, il Veneto avvia la riforma

*Il disegno di legge approvato dalla giunta - Galan: «Renderemo più bello il territorio»*

**VENEZIA** - Il Veneto brucia i tempi. Prima ancora che il Consiglio dei ministri approvi l'annunciato quadro generale, avvalendosi delle proprie competenze esclusive in materia di edilizia, la Giunta regionale presieduta da Giancarlo Galan ha approvato ieri un disegno di legge che rispecchia fedelmente le anticipazioni dei giorni scorsi. Prevede, infatti, la possibilità di ampliare le abitazioni di residenza del 20% rispetto alla cubatura esistente e prevede altresì che possano essere abbattuti e ricostruiti edifici anteriori al 1989 con un ampliamento del 30%, che può salire al 35% se verranno utilizzate tecniche della bioedilizia. Il Ddl arriverà già oggi in Consiglio regionale e Galan ha chiesto una sorta di corsia preferenziale per un'approvazione in tempi brevissimi che, oltre ad aiutare le famiglie, consenta di contribuire concretamente al rilancio di un settore in difficoltà. Alla fine, quindi, il governatore ha avuto partita vinta su chi suggeriva prudenza frenando il progetto e ha dissipato anche gli ultimi dubbi della Lega, che ha approvato il provvedimento. Giusto per dare a Cesare quel che è di Cesare, Galan ha ribadito che l'idea è tutta di Silvio Berlusconi, la preparazione tecnica è degli uffici regionali con il contributo dell'onorevole Ghedini e per questo non teme alcuna smentita dagli indirizzi quadro nazionali che verranno varati. «Anche perché - ha precisato - basta leggere i contenuti del nostro provvedimento. Solo chi è in malafede può criticarlo o chi è guidato da un pessimo fanatismo ideologico che impedisce al Paese di camminare con lo stesso passo dell'Europa. Il nostro impegno per la casa, comunque, non finisce qui perché stiamo lavorando per trasformare i 40mila veneti che pagano l'affitto di alloggi popolari in altrettanti proprietari e speriamo proprio che le banche siano disposte a fare la loro parte al nostro fianco». Il disegno di legge mette alcuni paletti e al tempo stesso prevede abbattimenti fiscali. Non potrà aumentare la cubatura di edifici commerciali, ovviamente non sarà sanato né ammesso alcun abuso e i Comuni avranno comunque la possibilità di tutelarsi. Potranno, infatti, "blindare" entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge le aree ritenute di particolare importanza dal punto di vista storico, ambientale, paesaggistico o anche semplicemente edilizio, nel contesto di scelte fatte nell'ambito dei piani regolatori. Una serie di benefici fiscali è prevista sugli oneri di costruzione, con riduzioni variabili fra il 20 e l'80% secondo le varie tipologie di intervento. «Altro che cementificazione - ha detto Galan - il nostro obiettivo, come confermano precedenti scelte fatte in materia di ambiente e paesaggio, è quello di rendere il territorio Veneto ancora più bello e moderno». Sulla scia del Veneto anche Lombardia e Sardegna stanno pensando ad analoghi provvedimenti. Formigoni punta a diversificare le soluzioni fra città e montagna per evitare ogni abuso, mentre Cappellacci sta studiando il modo di rendere compatibile con la realtà della Sardegna un'iniziativa di questo tipo.

**Claudio Pasqualetto**

---

**I PUNTI CHIAVE DEL DDL**

**Ampliamenti a titolo oneroso ma con sconto prima casa del 60% -** Il Ddl varato ieri consente l'ampliamento del 20% della volumetria (se a uso residenziale) o della superficie (se a uso diverso) degli immobili ultimati entro il 31 dicembre 2008. Tale ampliamento sarà a titolo oneroso ma il contributo di costruzione verrà scontato del 20% (o del 60% qualora effettuato sulla prima casa)

- A pagamento sarà anche l'abbattimento e la ricostruzione con proporzioni più ampie del 30% (35% se verranno seguite le regole della bio-edilizia) degli edifici anteriori all'89

**Sì alle variazioni nei condomini purché autorizzate dall'assemblea -** L'ampliamento del 20% varrà anche in presenza di più unità immobiliari ma in questo caso il "tetto" sarà complessivo e bisognerà rispettare le norme previste per il condominio negli edifici. Ad esempio, qualora il regolamento vieti gli ampliamenti, occorrerà l'apposita delibera di modifica dell'assemblea condominiale - Altri limiti riguardano gli immobili abusivi per cui non potranno essere autorizzate né l'ampliamento né la ricostruzione. Il medesimo divieto vale per gli immobili costruiti su area demaniale o vincolata a uso pubblico

**Tettoie e pensiline non conteggiate se destinate a impianti fotovoltaici -** Non verranno computate ai fini della coabitare complessiva le pensiline e le tettoie realizzate su edifici (già esistenti alla data di entrata in vigore della legge) e de-

stinate a ospitare pannelli fotovoltaici di potenza non superiore a 6Kwp - Tali strutture saranno realizzabili anche in aree agricole e sono sottoposte a Dichiarazione di inizio attività (Dia) - Entro 90 giorni dall'entrata in vigore la Regione dovrà stabilire tipologie e dimensioni delle tettoie o pensiline ammesse.

IL SOLE 24ORE – pag.8

**POLITICHE ANTI-CRISI** - *Il piano casa* - La mappa delle Regioni - I nuovi incentivi accelerano il laboratorio di innovazioni promosso a livello territoriale

# In pole position Sardegna e Lombardia

**ROMA** - Dopo il Veneto dovrebbe arrivare dalla Sardegna il prossimo recepimento del pacchetto casa del Governo. Sarà il Piano paesaggistico regionale a ospitare, secondo quanto dichiarato dal neo governatore, Ugo Cappellacci, il provvedimento. Pur riservandosi di renderlo «compatibile con quello che è il territorio sardo». Arriva in questo modo il via libera di un'altra Regione al Piano casa. A questo dovrebbe seguire quello della Lombardia: Mentre hanno detto no Emilia Romagna, Calabria e Marche. Dalla Sicilia sono state espresse riserve. Nel Lazio si è registrato un cambio di rotta: il presidente Piero Marrazzo si era detto fermamente contrario, ma ieri è arrivata una posizione attendista del suo assessore alla Casa, Mario Di Carlo, che ha escluso atteggiamenti di preclusione. Quando si parla di casa, comunque, l'attività delle Regioni è storicamente decisiva. A volte anticipano le mosse del legislatore nazionale, altre volte lo superano, ipotizzando soluzioni più innovative. Per ultima è arrivata da un paio di giorni la nuova legge lombarda sull'urbanistica che ammette, tra le altre cose, in alcuni casi interventi di edilizia sociale in aree destinate a spazi verdi. Ma i temi sui quali il legislatore regionale ha innovato sono molti: riutilizzo di sottotetti e seminterrati, bonus di volumetria per premiare l'efficienza energetica e acquisto di case invendute. Partiamo dal recupero di sottotetti e seminterrati. Sono, infatti, dieci le Regioni che hanno deciso di ammorbidire i requisiti stabiliti dal legislatore nazionale per l'abitabilità dei primi (altezza media dei locali di 2,7 metri e rapporto tra le finestre e il pavimento delle stanze di 1/8). E se in alcune regioni non sono consentite sopraelevazioni, Lombardia, Liguria e Umbria hanno addirittura deciso di aprire alla possibilità di elevare il sottotetto. In queste regioni è possibile modificare altezze e pendenze in modo da raggiungere l'altezza di 2,7 metri. Con qualche limite. In Umbria, ad esempio, l'aumento di volumetria non può superare il 5%. In sei regioni, poi, è stato affrontato anche il nodo dei seminterrati: Basilicata, Calabria, Puglia, Liguria, Sicilia e Umbria. Lo scopo del loro recupero è, solitamente, commerciale. Anche se in Liguria viene contemplata la finalità abitativa. E in alcuni casi è consentito recuperare gli interrati anche in assenza di finestre, a condizione che vengano installati apparecchi di ventilazione. Una fuga in avanti simile da parte delle Regioni si è verificata in tema di "premi volumetrici". Qui il legislatore nazionale ha stabilito che per gli edifici nuovi non rientrano nel calcolo delle volumetrie gli spessori delle murature esterne, delle tamponature e dei muri portanti sopra i 30 centimetri (fino a un massimo di 25 cm). Questo al fine di aumentare l'efficienza energetica delle costruzioni. Limiti simili vengono stabiliti per la riqualificazione di edifici esistenti. In aggiunta viene richiesto di provare un certo livello di prestazioni energetiche. Le Regioni, ancora una volta, sono andate oltre: in dodici hanno loro norme più permissive. In Emilia Romagna e in Toscana, ad esempio, sono possibili incrementi totali della cubatura del 10 per cento. L'Umbria non pone addirittura limiti agli spessori extra. Nessuno, poi, prevede che venga dimostrata l'efficienza: un alleggerimento notevole rispetto alla legislazione nazionale. Molte Regioni incentivano questo tipo di pratiche attraverso agevolazioni: tra le altre cose, riduzione dell'Ici in Puglia e contributi diretti in Toscana e Marche. In alcuni casi, poi, si è arrivati addirittura ad acquistare le case invendute per sostenere il mercato. A fare da apripista sul tema c'è stato il Veneto che ha messo in piedi un piano da circa 100 milioni in tre anni. Anziché costruire case nuove, l'Ater (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale) comprerà sul mercato quelle disponibili per darle in affitto a canone sociale. Una politica simile a quella dell'Itea in Trentino che ha in programma di acquistare alloggi da destinare a case popolari. La Lombardia, dal canto suo, ha invece istituito un fondo dedicato a sostenere la realizzazione di edifici da destinare al canone convenzionato. Un fondo dal valore di 14 milioni per il triennio 2008-2010, eccezionalmente esteso anche alle costruzioni in fase di realizzazione.

**Giuseppe Latour**

**IL SOLE 24ORE – pag.8**

**POLITICHE ANTI-CRISI** - *Il piano casa* - **Le prime stime** - Sull'intero territorio nazionale l'incremento del mercato sarebbe di 59 miliardi su 165

# Cresme: dal piano effetto-shock (+35%)

*BELLICINI - «Se tutti i Governatori aderissero al modello potremmo avere un buon sostegno per le piccole e medie imprese edili»*

**ROMA** - L'impatto economico del pacchetto casa proposto da Berlusconi alle Regioni può arrivare a 59 miliardi e può da solo valere il 35% di quel mercato da 165 miliardi di euro l'anno che comprende l'edilizia sia pubblica che privata. Sono molto positive le prime stime del Cresme (l'istituto di ricerche specializzato delle costruzioni) sulla forza del piano messo a punto dal Governo e già fatto proprio dal Veneto. «Se tutte le Regioni aderiscono a questo modello possiamo avere un concreto sostegno per le piccole e medie imprese edili in grado di tamponare in modo efficace l'effetto della crisi» spiega il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini. L'istituto ha svolto una prima valutazione del potenziale dello strumento, basandosi sullo stock di villini uni e bifamiliari esistenti. In tutto sono 9 milioni e 433 mila i potenziali destinatari delle misure che consentono un ampliamento del 20% della superficie (ma non è detto che in tutte le Regioni sarà possibile aderire). In media, sempre secondo i dati Cresme, queste abitazioni dispongono di una superficie utile piuttosto ampia, pari a 260 metri quadri. «Se solo il 10% dei potenziali proprietari di queste villette - aggiunge Bellicini - decide di ampliare del 20% la propria abitazione con un costo medio di costruzione di 1.200 euro al metro quadro arriviamo, appunto, ai 59 miliardi». Quelle che si potrebbero costruire non sono solo «stanze in più per i nipotini» (come ha sintetizzato Berlusconi) ma anche «palestre, garage, cantine, sale hobby - aggiunge Bellicini - insomma tutto ciò che fa aumentare di valore una casa già di per sé nella fascia alta del mercato». L'importo medio degli interventi si aggira intorno ai 62mila euro. Una cifra raggiungibile dalle famiglie e in grado di sostenere in modo efficace anche l'offerta di edilizia. E infatti secondo Bellicini «questo è un provvedimento che mira a sostenere non tanto la domanda abitativa quanto piuttosto le piccole e medie imprese dell'edilizia. è questo il vero piano dei piccoli cantieri». Un piano che può incontrare il gradimento di molti proprietari di case, che potrebbero con l'incremento del 20% di volumetria in deroga a ogni indicazione urbanistica, ottenere così la propria «casa ideale». E dunque può sostenere non solo le Pmi edili, ma tutta la filiera delle costruzioni, a partire dai produttori di materiali. Il rischio che il Cresme intravede, semmai, è quello di creare un disequilibrio tra le Regioni che decideranno di aderire alla proposta del Governo e quelle che invece sceglieranno di non farlo. Bellicini però mette anche in guardia dalle implicazioni urbanistiche e paesaggistiche del pacchetto casa. «Certo la deroga alla strumentazione urbanistica è molto forte - ammette - però bisogna anche pensare che queste abitazioni dispongono di grandi giardini che possano quindi essere parzialmente sacrificati, senza che ne risulti deturpato in modo irreparabile l'ambiente». Ma la via maestra per innestare un percorso virtuoso resta secondo il Cresme quella di legare l'ampliamento all'efficienza energetica, di condizionarlo a raggiungere alcuni risultati in termini di risparmio energetico. «In questo modo - conclude il direttore - si otterrebbe il duplice vantaggio di avere un patrimonio edilizio di qualità e di avvicinarci agli obiettivi imposti dall'Unione europea».

**V. Uv.**

IL SOLE 24ORE – pag.8

**POLITICHE ANTI-CRISI** - Il piano casa

# Due pesi per gli abusi
# Più rigore per i gravi, depenalizzati i mini

*I DUE PROVVEDIMENTI - Una riunione tecnica oggi metterà a punto il testo del Ddl e dell'atto di indirizzo da portare al Consiglio dei ministri di venerdì*

**ROMA** - Inasprimento delle sanzioni per chi commette abusi edilizi gravi e invece un alleggerimento con la trasformazione in semplici sanzioni amministrative per tutti i microabusi, come l'apertura di una finestra o la chiusura di una veranda. Questo è lo scenario a cui stanno in queste ore lavorando i tecnici della Presidenza del Consiglio, insieme con i ministeri interessati per il disegno di legge sulla casa e sull'edilizia che dovrebbe vedere la luce venerdì in Consiglio dei ministri. La manovra riguarda comunque solo l'abusivismo in aree vincolate, come definite e protette dal Codice Urbani sui beni culturali, che in ogni caso rappresentano una fetta cospicua del territorio nazionale. Invariate - perché ritenute già adeguate - restano invece le sanzioni per chi costruisce in modo irregolare in zone non protette. Nelle aree soggette a vincolo (sia esso idrogeologico, ambientale o paesaggistico) il Governo punta quindi al duplice obiettivo di rendere ancora più pesanti le conseguenze per chi commette abusi gravi, da un lato, e dall'altro, di depenalizzare chi invece compie piccoli «strappi» alla legge e alla strumentazione urbanistica vigente. «Si lavora all'ipotesi di aumentare di un terzo le sanzioni per gli abusi più gravi come la nuova costruzione» spiega Niccolò Ghedini, uno dei più stretti consiglieri giuridici di Berlusconi che ha contribuito in modo determinante a predisporre la bozza. «L'idea di base è di elevare da due a tre anni di arresto il regime contravvenzionale». Il Governo punta anche a trasformare la sanzione penale in un vero e proprio delitto, fatto che porterebbe la prescrizione dagli attuali cinque anni a sette anni e mezzo. «Per i piccoli abusi però - spiega ancora Ghedini - ritengo sia necessario passare a una semplice sanzione amministrativa: mi sembra sproporzionato infliggere il carcere a chi chiude una veranda». E dunque si fa strada nel Governo l'ipotesi di una depenalizzazione, che farebbe diminuire la "punizione" per i proprietari, i progettisti e i costruttori che realizzano solo piccoli abusi. Resta ancora da capire cosa sarà classificato come «piccolo abuso» e cosa invece rientrerà tra le ipotesi più gravi. Allo stesso tempo un altra delle questioni che dovrebbero trovare posto nel disegno di legge è la semplificazione delle autorizzazioni per interventi edilizi in aree vincolate. L'ipotesi allo studio è quella di riunire in un unico momento le autorizzazione necessarie. Sul modello della conferenza di servizi già prevista per le opere pubbliche o per gli insediamenti produttivi, che in un'unica sede fornisce le autorizzazioni per i beni vincolati, per le costruzioni in zona sismica e per tutti gli altri tipi di nulla osta necessari per le costruzioni. Di uno sconto fiscale del 20% sugli oneri di urbanizzazione, cioè sui costi fissi dovuti ai Comuni da coloro che realizzano interventi di costruzione e di trasformazione edilizia ha parlato ieri Mario Mantovani, sottosegretario alle Infrastrutture con delega per le politiche abitative. «Ci auguriamo di essere pronti per venerdì» ha auspicato Mantovani che ha anche delineato una serie di incontri tecnici previsti per oggi per mettere a punto in maniera definitiva il disegno di legge. Il testo ovviamente sarà operativo e comincerà a produrre i suoi effetti solo dopo l'approvazione del Parlamento, che potrebbe anche modificarlo. Mantovani ha anche ricordato che tra gli obiettivi del disegno di legge c'è l'abolizione del permesso di costruire «che sarà sostituito con delle dichiarazioni di conformità».

**Valeria Uva**

IL SOLE 24ORE – pag.9

**POLITICHE ANTI – CRISI** - Sacconi: commissari confermati per completare le sinergie - A fine mese i piani industriali

# Inps, Inail e Inpdap: scatta la proroga

*LE PENSIONI DELLE STATALI - Il ministro: «Età da allineare, c'è la sentenza Ue esecutiva - Ma pensare ad una riforma più ampia della previdenza in piena crisi è sbagliato»*

**ROMA -** Il Governo prorogherà fino alla fine del 2009 i poteri dei presidenti-commissari degli enti previdenziali per consentire il completamento dei piani di razionalizzazione. L'annuncio è arrivato ieri dal ministro del Lavoro e della Salute, Maurizio Sacconi, ospite di un convegno organizzato dall'Inpdap. I risparmi sui costi di gestione degli istituti, che la legge 247/2007 fissa in non meno di 3,5 miliardi entro il 2017, dovranno essere assicurati da forti sinergie, ha ribadito il ministro e non «da mega fusioni». Ad assicurare che i tempi per la presentazione dei piani d'integrazione di alcune funzioni sono oramai molto stretti è stato il presidente dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni: «Entro il 31 marzo dobbiamo fare il piano industriale - ha detto - e se abbiamo anche l'opportunità di guidarlo possiamo volare più alto». Occasione del convegno è stata la presentazione di un volume pubblicato dall'Inpdap sui sistemi previdenziali e assistenziali europei ("Europa equa e solidale" di Nicola Quirino), temi costantemente al centro del dibattito politico. Sacconi ha confermato che il Governo interverrà nei prossimi mesi, dopo un confronto con le parti sociali, all'adeguamento dei requisiti per l'età pensionabile delle dipendenti statali, come richiesto dalla sentenza Ue «divenuta esecutiva». Ma non ci sarà alcun altro intervento sulle pensioni «perché nel pieno di una crisi come questa, sarebbe sbagliato - ha detto - e si agirebbe in posizione opposta alla ricostruzione del circolo virtuoso della fiducia». Oggi si aprirà l'esame in Aula, al Senato, del Ddl Comunitaria 2008 sul quale sono stati presentati altri sette emendamenti sul tema della parità uomo-donna, dopo quello della senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) che delega il Governo a intervenire entro 18 mesi per armonizzare l'età di pensionamento tra gli statali entro un'unica tra i sessi compresa tra i 62 e i 67 anni. I nuovi testi depositati da esponenti della maggioranza, dell'Udc, dell'Idv, dei Radicali e delle minoranza linguistiche, insistono in vario modo sulla destinazione delle risorse risparmiate con l'innalzamento dell'età: dovranno finanziare politiche attiva a sostegno delle donne lavoratrici. Sui tempi, il Governo potrà contare fino a fine aprile prima di incappare in una eventuale procedure d'infrazione dell'Ue, e se attivata avrà altri due mesi per rispondere. Per il ministro delle Politiche Ue, Andrea Ronchi, i punti nodali da sciogliere con Bruxelles saranno sul momento di avvio del processo di armonizzazione e sull'eventuale meccanismo di volontarietà.

**D. Col.**

IL SOLE 24ORE – pag.15

**IDEE PER LA RIPRESA** - Una proposta anti-ciclica

# Le case popolari sul mercato

*Effetti positivi dalla vendita, anche con mutuo, agli inquilini degli alloggi ex Iacp - LE CONSEGUENZE - La cessione aumenterebbe il capitale delle famiglie: i beni diverrebbero strumento di scambio e sarebbero destinati a crescere di valore - L'IMPATTO SECONDARIO - A beneficiarne sarebbero anche le ristrutturazioni e i comparti dei servizi innovativi - Risparmi possibili per lo Stato nella gestione del patrimonio*

Forse è il momento di fermarsi a riflettere su quella che sta diventando quasi una regolarità statistica nel corso della crisi finanziaria ed economica che il mondo sta attraversando. Il giorno in cui la Bce decide di ridurre i tassi di interesse portandoli a un minimo storico, (1'1,5% in termini nominali, tasso zero in termini reali), le borse crollano. Quando, circa un mese fa, il segretario al Tesoro americano Geithner annunciò la disponibilità a spendere fino a 2,5 trilioni di dollari per i salvataggi, in varia forma, del sistema bancario americano, le Borse hanno reagito negativamente. Se si ripercorre la storia negli ultimi mesi degli interventi, o degli annunci d'interventi, da parte dei vari Governi per megastimoli fiscali o megastanziamenti per salvataggi o nazionalizzazioni di banche o imprese, la reazione degli investitori, risparmiatori, consumatori e produttori è stata sempre negativa, e l'economia mondiale si è avviata al collasso. Le spiegazioni specifiche avanzate in ciascun caso sono ovviamente varie e legate ai diversi contesti. Ma vi è un legame comune tra questa correlazione negativa tra crescente disponibilità all'intervento pubblico e reazione delle Borse e dell'economia reale: gli interventi sono stati sempre percepiti come segnali del crollo di un mondo, dell'aggravarsi della recessione, e non come garanzia di mantenimento della stabilità e di soluzione dei problemi. Hanno per molti versi ragione Alberto Alesina e Ignazio Angeloni quando rilevano che una campagna martellante sul fallimento dei mercati, della globalizzazione, delle liberalizzazioni, della finanza, a cui dovrebbe por rimedio l'intervento sempre più esteso dello Stato nell'economia, non possa non avere come effetto immediato nella psicologia di massa quello di una perdita di fiducia nei mercati. E in primo luogo perdita di fiducia nella capacità dei mercati di determinare i prezzi, a cominciare da quelli delle attività. La conseguenza non banale è che il crollo della fiducia investe la possibilità stessa di valutare l'incertezza e il rischio, e quindi i valori, caratteristiche essenziali dell'attività finanziaria ed economica. Non è affatto vero che la globalizzazione e l'economia di mercato abbiano fallito, dal momento che hanno assicurato oltre due decadi di crescita quasi ininterrotta e un aumento del benessere in tutto il mondo. Per andare all'origine della crisi finanziaria, scoppiata negli Stati Uniti, libero mercato, finanza e politica monetaria hanno assicurato un periodo di crescita stabile di quel Paese senza quasi precedenti. Nelle ultime due decadi, l'economia americana è stata trascinata nella crescita da quelle che poi sono state definite, per gran parte impropriamente, bolle speculative. La prima è stata quella legata alla internet economy che una volta sgonfiatasi (alla fine del secolo scorso) è stata compensata negli Usa da una politica monetaria espansiva che ha assicurato, con i bassi tassi d'interesse, la perdita di ricchezza finanziaria delle famiglie con un aumento dei valori immobiliari. Ciò ha consentito di non far crollare i consumi e di assicurare quasi un altro decennio di crescita. Ma la corsa si è interrotta quando un secondo periodo di euforia irrazionale ha generato la cosiddetta bolla immobiliare. La crisi dei subprime in realtà si è generata quando, con il rialzo dell'inflazione trainata dai prezzi delle materie prime, e con il conseguente rialzo dei tassi d'interesse variabili nominali, molti sottoscrittori dei mutui non sono stati più in grado di far fronte ai pagamenti. A ciò si deve aggiungere che l'acquisto di case totalmente a debito era dettata dalla convinzione di una continua e inarrestabile corsa dei prezzi delle case. La crisi scoppia quando questa corsa al rialzo dei prezzi si arresta. L'errore sta nel fatto di non aver governato il passaggio da una crescita sostenuta a una più moderata, favorendo una stabilizzazione non traumatica dei valori immobiliari. Molti sono convinti che l'errore sia stato quello di non intervenire subito a sostegno delle famiglie in difficoltà per bloccare l'effetto domino delle insolvenze. Ed è questa convinzione che ha portato l'amministrazione del nuovo Presidente americano ad annunciare nella scorsa settimana un grande piano di sostegno alle famiglie debitrici in difficoltà con i mutui e alle banche prestatrici, con l'obiettivo di bloccare l'ondata di pignoramenti delle case. La strategia è quella di stabilizzare in primo luogo i prezzi delle

case, premessa per riavviare il mercato immobiliare e con esso il grado di fiducia dei cittadini. In condizioni molto diverse, anche in Italia è dal mercato immobiliare che si può partire per riavviare un ciclo positivo basato sulla spinta a investire da parte dei cittadini. E paradossalmente questo può avvenire, in un momento in cui si parla solo di nazionalizzazioni, con un piano di privatizzazioni che può contribuire a invertire il segno delle aspettative sulla capacità di crescita delle economie di mercato. Si tratta di attuare rapidamente il piano di dismissione del patrimonio abitativo degli ex Istituti autonomi per le case popolari, già previsto dalla Finanziaria 2006, e di parte del patrimonio demaniale, per attuare il quale esistono già le norme. In particolare si tratta di cedere le abitazioni di proprietà degli ex Iacp agli attuali inquilini, trasformando gli affitti in mutui. Ciò significa attribuire un prezzo a queste abitazioni in base a quello che è il valore attuale netto del loro rendimento attuale effettivo per gli Istituti proprietarie far diventare proprietari oltre un milione di affittuari attuali. Con diverse conseguenze fondamentali. La prima è che, con la proprietà, aumenta la ricchezza delle famiglie. Un capitale immobiliare attualmente inattivo (l'economista peruviano Hernando de Soto lo chiamerebbe "capitale morto"), perché al valore d'uso non si unisce un valore di scambio che è legato a un titolo di proprietà liberamente disponibile, diviene capitale effettivo (de Soto lo chiamerebbe "capitale vivo") che rafforzai grado di solvibilità delle famiglie e la propensione alla spesa e all'investimento. La seconda è che i nuovi proprietari avrebbero a disposizione un patrimonio che è destinato ad aumentare di valore rispetto al prezzo d'acquisto per il solo fatto di essere stato privatizzato, invertendo quindi la fase di aspettative negative sui valori patrimoniali, e li spingerebbe a investire in manutenzione e valorizzazione del patrimonio stesso, avviando un ciclo positivo con effetti moltiplicativi sull'economia. Soprattutto se al piano di dismissioni si aggiungono gli incentivi alla ristrutturazione e alla riconversione ecosostenibile degli edifici. L'impatto positivo di domanda si avrebbe non solo sul settore edile, ma anche sui settori dei servizi innovativi legati alla manutenzione con contenuti di tecnologia innovativa. Dall'attuazione del piano di dismissioni, che comporta anche un risparmio notevole di gestione del patrimonio da parte degli ex Iacp, possono venire inoltre parte delle risorse necessarie a finanziare un intervento straordinario di sostegno per mutui agevolati, manutenzione straordinaria e nuove costruzioni destinate all'emergenza abitativa. L'effetto principale di una rapida attuazione di questo programma risiede, tuttavia, nel dare un segnale di fiducia alle famiglie incentivando l'accumulazione di nuova ricchezza come volano della ripresa economica. Da parte sua l'amministrazione pubblica si potrà affiancare all'iniziativa privata con un parallelo piano di ristrutturazione e manutenzione degli edifici pubblici anche finalizzati al risparmio energetico.

**Renato Brunetta**

IL SOLE 24ORE – pag.16

**FEDERALISMO FISCALE** - Ok della maggioranza alle modifiche richieste, il Pd resta cauto

# No alla riserva Irpef e apertura sui trasporti

*FRONTE APERTO - Presentata ieri dai relatori una trentina di emendamenti ma il Governo ne ha promessi altri per la giornata di oggi - Resta lo scoglio perequazione*

**ROMA** - Addio riserva di aliquota Irpef e un'apertura a metà sul trasporto pubblico locale. Sono queste le modifiche più rilevanti sul federalismo fiscale che il Governo ha offerto ieri all'opposizione durante il dibattito nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio. Ma che al Pd non sono bastate. Ulteriori, e forse decisivi sviluppi, sono attesi per oggi quando si dovrebbe anche cominciare a votare. Sebbene non compresa nella trentina di emendamenti presentati dai due relatori Antonio Leone e Antonio Pepe, entrambi del Pdl, la modifica più rilevante dovrebbe interessare l'aliquota riservata "alla spagnola". Che scomparirà attraverso una riformulazione da parte del Governo di uno degli emendamenti depositati la scorsa settimana dal Pd. Ciò significa che, per finanziare le proprie funzioni fondamentali, i governatori dovranno utilizzare, oltre l'Irap, in via prioritaria la compartecipazione all'Iva. Quindi l'addizionale Irpef su cui potranno applicare le eventuali detrazioni d'imposta. Nessuna modifica in vista, invece, sulla perequazione che per ora resta verticale ma non a carico della fiscalità generale. Laddove qualcosa si è "smosso" sulle funzioni fondamentali. Il Governo ha detto "no" all'inserimento di trasporto pubblico locale e beni culturali (intesi come musei, archivi e biblioteche) tra i livelli essenziali delle prestazioni. Puntando sul ripristino del riferimento all'istruzione tout court e subordinando, in tema di trasporto locale, l'attribuzione delle quote del fondo perequativo «al rispetto di un livello di servizio minimo, fissato a livello nazionale», Tra le risposte ulteriori che la maggioranza si è riservata di far pervenire oggi ci sono quelle sui poteri della bicamerale. Rendere vincolante il suo parere sugli schemi di decreto non sembra possibile per non incorrere in eventuali situazioni di incostituzionalità. La via prescelta sarebbe di prevedere un voto dell'Aula qualora l'Esecutivo scegliesse di non seguire i rilievi della commissione. Ad arricchire il quadro degli aggiornamenti potrebbero esserci: la previsione che il primo decreto contenga le norme sull'armonizzazione dei bilanci pubblici; il rafforzamento della clausola di invarianza finanziaria e l'introduzione di meccanismi premiali per i Comuni che ottengano risultati nella lotta all'evasione. Ma non è detto che all'opposizione bastino. Lo si capirà oggi dopo le risposte aggiuntive annunciate dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli sugli altri "nodi" ancora irrisolti: risorse per il Sud, restyling del "patto di convergenza", collegamento con le altre riforme e "numeri" entro nove mesi Anche nell'assemblea che il gruppo del Pd ha svolto in mattinata è prevalsa una linea attendista. Lo stesso segretario Dario Franceschini avrebbe ribadito che il compito dei democratici è lavorare per migliorare il testo del Ddl. Del Ddl Calderoli si è discusso ieri anche nel corso del convegno "Federalismo, Sussidiarietà e Solidarietà" organizzato all'università La Sapienza di Roma dall'Associazione generale cooperative italiane (Agci). Il cui presidente Rosario Altieri ha dichiarato: «La riforma deve essere improntata ad una solidarietà positiva e costruttiva, per non rischiare di dar vita ad un'Italia a due velocità e alla frammentazione dello Stato sociale».

**Eugenio Bruno**

IL SOLE 24ORE – pag.30

**CONTENZIOSO** - La presenza dell'Erario salva la notifica del contribuente

# La costituzione del Fisco sana il ricorso

Se il Fisco si costituisce in giudizio sana le irregolarità commesse dal contribuente. Nel processo tributario la nullità della notificazione del ricorso introduttivo è sanata, con efficacia retroattiva, dalla costituzione dell'amministrazione finanziaria, anche se avvenuta al solo fine di far rilevare al giudice l'errore commesso dal contribuente. Il principio è stato affermato dalla Corte di cassazione (presidente Cicala, relatore Merone), con la sentenza 5508 del 6 marzo 2009. Per i giudici di legittimità,quando l'ufficio si è regolarmente costituito, «devono ritenersi sanate (ai sensi del'art. 156, terzo comma, c.p.c.) anche le denunciate violazioni procedurali». La norma, infatti, prevede la sanatoria degli atti processuali per il raggiungimento dello loro scopo. Normalmente questa regola è stata invocata a sfavore del contribuente, quando è il Fisco a notificare gli atti in maniera irregolare. Infatti, la nullità della notifica della pretesa tributaria viene ritenuta sanata dall'impugnativa proposta dall'interessato. Non a caso la Cassazione (sentenza 2817/2009) ha più volte sostenuto che, per la sanatoria, bisogna distinguere le ipotesi in cui la notificazione è inesistente, perché eseguita in luogo o con consegna a persona che non abbia alcun legame con il destinatario, oppure se è nulla, in quanto non sono state osservate le regole stabilite dalla legge, ma c'è un collegamento di chi riceve l'atto con la parte interessata, che ne fa presumere la conoscenza. Solo nella secondo ipotesi è ammessa la sanatoria. Nonostante gli interventi apprezzabili della Cassazione, ancora oggi non c'è una perfetta parità delle armi tra le parti, poiché mentre nel giudizio di primo grado è imposto al contribuente di costituirsi in giudizio in un termine perentorio (30 giorni dalla notifica del ricorso), al Fisco, invece, sono concessi 60 giorni dalla notifica del ricorso e, peraltro, questo termine è considerato ordinatorio (anche perché mentre la costituzione del ricorrente è essenziale all'esistenza del processo, la costituzione della parte resistente è soltanto eventuale e può avvenire tramite il deposito presso la segreteria della Commissione adita del fascicolo contenente le controdeduzioni). Nel caso in esame, l'amministrazione aveva contestato il ricorso perché non era stato notificato al competente centro di servizio in seguito all'iscrizione a ruolo. Secondo la Cassazione, però, il mancato preventivo invio dell'originale del ricorso al centro di servizio non ne determina l'inammissibilità, visto che l'ufficio ha spiegato le difese (in entrambi i gradi del giudizio di merito) sostenendo. anche la legittimità della pretesa fiscale. Del resto, come indicato nella sentenza 5508, il centro di servizio non è mai stato parte del processo tributario ai fini della tutela dell'amministrazione finanziaria. L'invio del ricorso aveva infatti una funzione meramente deflativa del contenzioso.

**Sergio Trovato**

IL SOLE 24ORE – pag.31

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** - La relazione sulle riscossioni che seguono a sentenze di Corte conti

# Danno erariale, incassi a rilento

*Recuperato il 16% delle somme ma i risultati migliorano*

Condannati a non pagare. La Corte dei conti emette le sue sentenze per danno erariale, ma le amministrazioni riscuotono col contagocce. Ecco così che dal 2004 al 2008 su accertamenti di somme da recuperare a favore delle amministrazioni statali per 220 milioni, sono stati riscossi appena 34 milioni. Il 15,63% del totale. Ancora un flop, nonostante i passi in avanti rispetto agli anni '90, quando, prima delle nuove procedure, il disastro era totale: il riscosso era pari all'1% delle somme da recuperare dopo le sentenze della magistratura contabile. «La procedura di esecuzione delle sentenze di condanna rivela un'efficacia incerta», afferma la stessa magistratura contabile nella relazione al Parlamento che fa il punto sull'applicazione di quel Dpr 260 del 1988 che avrebbe dovuto ridurre drasticamente il fenomeno dei danni erariali mai versati allo Stato. E invece, afferma la Corte dei conti, i «rimedi» individuati nel 1988, se pure hanno dato qualche risultato, «non consentono al momento di asserire che lo Stato è in grado di far valere le proprie ragioni con l'energia necessaria per gestire a regime la specifica posta di entrata». Entrate che faticano ad arrivare, condanne solo sulla carta. Insomma, c'è ancora parecchia strada da fare, nonostante le semplificazioni che pure ci sono state e che hanno dato risultati, purtroppo però ancora insufficienti. Per questioni di pura burocrazia e di procedure tuttora incerte, come di personale che latita. Ma anche di debitori che non si riesce a rintracciare e perfino a causa della riforma inserita nella Finanziaria del 2006 che ha dato la possibilità ai condannati in primo grado di scegliere una sorta di colpo di spugna versando una somma in percentuale rispetto alla somma richiesta. Il risultato è stato che «i debitori continuano a perseguire l'obiettivo di cancellare gli esiti delle condanne, non valutando conveniente il rischio di versare fino al 30% del risarcimento dovuto». A torto o a ragione, in pratica, chi è stato condannato va avanti in sede di giudizio. E non paga. I 220 milioni di accertamenti del 2004-2008, va detto, si riferiscono alle amministrazioni statali. Ad essi andrebbero aggiunti altri 125 milioni riguardanti somme per condanna destinate a enti diversi dallo Stato (Regioni, Comuni, enti vari), non considerati nell'indagine, per un totale che sfiora così i 350 milioni, su oltre mille sentenze di condanna di primo grado fino al 2007, che peraltro in appello potrebbero ridursi. La «fascia di insolvenza va ridimensionata», aggiunge la Corte dei conti, sottolineando come i 500 milioni di residui accertati a fine 2007 dimostrano che «la persistente propensione a sottrarsi alle conseguenze del giudicato richiede il potenziamento degli strumenti, anche normativi, della riscossione e sottende l'utilità di migliorare la disciplina del 1988». Un modo più o meno felpato per dire che quanto finora fatto, di sicuro non basta e che si può, anzi, si deve, fare molto di più. E di correzioni la Corte non manca di segnalarne al Parlamento: dal completamento dell'organizzazione dei recuperi nei ministeri alle collaborazioni con i concessionari della riscossione, dal potenziamento dei flussi informatici tra gli uffici che contabilizzano la voce di entrata a una gestione autonoma delle procedure d'inesigibilità dei crediti. Per non dire della necessità dei controlli automatici che consentano di prevenire «i più comuni errori dei debitori» ma insieme di «contenere gli episodi di irreperibilità».

**Roberto Turno**

IL SOLE 24ORE – pag.31

**DEBITI FISCALI** - Nel 2009 70mila istanze

# Persone fisiche, è boom delle rate

*IL QUADRO - In nove casi su dieci il beneficio non riguarda società - Più di duemila richieste sopra 50mila euro*

**ROMA -** A fine 2008 erano state 185mila le richieste di rateazione, dopo circa un anno di gestione da parte di Equitalia, avanzate dai contribuenti in difficoltà con i pagamenti. Solo nei primi due mesi del 2009 invece le istanze sono state 70mila, a quanto risulta dai dati forniti ieri dalla società pubblica di riscossione. La stragrande maggioranza dei crediti dell'Erario dilazionati corrisponde a cifre inferiori ai 10mila euro. La proporzione è più o meno quella che riguarda l'accesso alla rateazione ripartita tra persone fisiche e giuridiche. Anche queste ultime infatti chiedono la rateazione in un caso su io del totale (più precisamente il 9,2 per cento). Quanto alle fasce superiori, comunica Equitalia, che sono 9mila quelle per debiti tra i 10mila e i 50mila euro e più di 2mila sono le richieste di dilazione per importo superiore a 50mila euro. Nelle persone fisiche ovviamente ci sono anche tanti piccoli imprenditori o lavoratori autonomi, che fanno comunque parte del mondo dell'impresa. È verosimile però che essi siano i destinatari di cartelle di minore entità, per cui è lecito sovrapporre, almeno parzialmente, il dato delle persone giuridiche e degli importi maggiori ammessi alla rateazione. Solo nei primi due mesi del 2009 perciò circa 7mila imprese di cospicue dimensioni hanno dovuto ammettere di essere in difficoltà a pagare il fisco. Il dato diffuso ieri però non aggiorna gli importi delle rateazioni. L'ultimo dato risale comunque a fine febbraio e anche in quel caso c'era stato un notevole incremento delle somme per le quali i contribuenti hanno chiesto la rateazione. Si è passati infatti dai 3 miliardi di fine 2008 ai 3,8 di fine febbraio. Anche se Equitalia ha provveduto a rendere più agevole la rateazione, il presupposto per la concessione della dilazione è la sussistenza di uno stato di difficoltà economica, che a seconda dell'importo che deve essere ammesso alla rateazione (e della natura giuridica del soggetto che la richiede) deve essere variamente giustificato e con riferimento a parametri oggettivi. L'incremento della rateazione quindi, soprattutto nella fascia bassa, è un indicatore preciso della situazione di difficoltà in cui famiglie e imprese si trovano. Le modalità di rateazione sono state fissate in una serie di direttive di Equitalia dello scorso anno. E ad inizio di quest'anno (il 4 gennaio) la holding pubblica che guida gli agenti della riscossione ha provveduto anche ad eliminare la maxi rata iniziale. Secondo le precedenti indicazioni infatti il debitore avrebbe dovuto versare in un'unica soluzione gli interessi di mora, gli aggi, le spese per la riscossione coattiva e quelle per la notifica della cartella. In questo modo si determinava per molti contribuenti una situazione di difficoltà ad accedere al regime di rateazione, per cui Equitalia ha concesso la rateazione anche degli interessi di mora e i compensi per la riscossione.

**Antonio Criscione**

IL SOLE 24ORE – pag.31

## DDL COMUNITARIA

# Delega al Governo sul riordino delle accise

Il regime generale delle accise viene inserito tra le deleghe del Governo. Cade l'obbligo di un'autorizzazione comunitaria ad alcuni siti per lo stoccaggio temporaneo di rifiuti in Campania, in attesa del funzionamento a regime del sistema di smaltimento nella Regione. Sono le novità previste da due emendamenti presentati dal Governo alla legge Comunitaria, che oggi approda in Senato, per l'esame in Aula. Anche il regime generale delle imposte che si applicano su produzione e consumo di alcuni beni (prodotti petroliferi, alcolici e tabacchi), dunque, rientrerà tra le norme che la legge Comunitaria delega al Governo per l'attuazione. L'emendamento inserisce infatti nell'elenco «la direttiva 2008/11/Ce relativa al regime generale delle accise e che abroga la direttiva 91/12/Cee». Il secondo emendamento prevede che, per l'esercizio di alcuni siti destinati allo stoccaggio temporaneo di rifiuti nella Regione Campania, non sarà più necessaria l'autorizzazione comunitaria. Il Governo ha proposto l'abrogazione di un comma del decreto sull'emergenza rifiuti in Campania - emanato il 6 novembre scorso e poi convertito il 30 dicembre successivo - che prevede l'autorizzazione dell'Unione europea all'esercizio di impianti di stoccaggio di alcune tipologie di rifiuti, nell'attesa del funzionamento a regime del sistema di smaltimento in Campania. Questi rifiuti, prevede l'emendamento, potranno essere depositati presso qualsiasi area dei depositi temporanei.

IL SOLE 24ORE – pag.33

**CASSAZIONE** - Le Sezioni unite fanno chiarezza e circoscrivono i poteri di accertamento del personale

# Ausiliari, multe in area limitata

*Le infrazioni possono essere rilevate solo entro le strisce blu - I CRITERI - I dipendenti delle società che gestiscono parcheggi non devono rilevare tutte le violazioni legate alla sosta nelle zone in concessione*

**MILANO** - Nessuna multa "privata" al di fuori delle strisce blu. I dipendenti delle società private che gestiscono i posteggi a pagamento su concessione del Comune non possono rilevare tutte le infrazioni collegate alla sosta nella zona oggetto della concessione, ma solo quelle che si verificano all'interno degli spazi delimitati. Lo precisano le Sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza n. 5621 depositata il 9 marzo (disponibile anche all'indirizzo internet w*ww.guidaaldiritto.ilsole24ore.com*), con la quale viene risolta nel senso più favorevole agli automobilisti una questione che aveva diviso la stessa Cassazione. La pronuncia ha così confermato la decisione del giudice di pace di Parma che aveva cancellato la multa inflitta per sosta vietata su indicazione degli ausiliari del traffico dipendenti dalla società concessionaria della gestione dei parcheggi a pagamento nella Ztl della città. Le. Sezioni unite hanno così respinto il ricorso del comune di Parma che aveva invece sostenuto la tesi per cui agli ausiliari del traffico è stato conferito il potere di accertare ogni violazione in materia di sosta nell'area soggetta a concessione perché «qualsiasi violazione andrebbe a incidere sul suo diritto alla riscossione delle tariffe stabilite». La Cassazione fa, però, un passo indietro e richiama il riferimento normativo, spiegando innanzitutto che la legge n. 127 del 1977 (articolo 17) ha stabilito che i Comuni possono, con provvedimento del sindaco, attribuire funzioni di prevenzione e accertamento delle violazioni in materia di sosta a dipendenti comunali o delle società di gestione dei parcheggi, limitatamente alle aree oggetto di concessione. In altre parole, sottolinea la Corte, il legislatore ha stabilito che determinate funzioni, oggettivamente pubbliche, possono essere eccezionalmente svolte anche da soggetti privati. Una "delega" che, però, non è in bianco, ma rigorosamente delimitata alle violazioni che compromettono la funzionalità dei parcheggi. Tanto che la competenza attribuita agli ausiliari di poter disporre anche l'intervento di rimozione dei veicoli è circoscritto ai casi di ostacolo al parcheggio nelle strisce blu. La normativa, nella lettura delle Sezioni unite, è cioè caratterizzata dalla consapevolezza dell'eccezionalità delle attribuzioni agli ausiliari e le limita «alle violazioni in materia di sosta dei veicoli commesse nelle aree comunali oggetto di concessione e specificamente destinate al parcheggio, previo pagamento di ticket, potendosi estendere anche alle aree poste a servizio di quelle a pagamento, immediatamente limitrofe, se ed in quanto precludano la funzionalità del parcheggio stesso». La tesi contraria, invece, valorizza eccessivamente un profilo, come quello della convenienza economica per il concessionario, che, in ogni caso, "prova troppo" e non è da solo idoneo a giustificare l'estensione nell'applicazione di una norma che ha evidenti caratteri di eccezionalità. A corroborare questa convinzione, ricordano le Sezioni unite, c'è poi anche quella sia pure scarsa dottrina che si è sinora occupata del problema.

**Giovanni Negri**

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

**COMPETITIVITÀ** – Gli effetti della crisi - **Sostegni** - I fondi europei 2007-2013

# Dalle Regioni i primi bandi per 23 miliardi

*TRE AREE DI INTERVENTO - Gli aiuti Ue promuovono la crescita del sistema attraverso lo sviluppo di innovazione, ricerca e internazionalizzazione – CREDITO - Stanziate risorse per migliorare l'accesso al finanziamento bancario grazie alla intermediazione dei Consorzi fidi*

In che modo verranno impiegati i 3,7 miliardi di euro stanziati dai nuovi Programmi operativi regionali per sostenere la competitività dei sistemi produttivi del Mezzogiorno nel periodo 2007-2013? L'interrogativo è legittimo visto che a distanza di due anni dall'avvio del nuovo ciclo di interventi comunitari, le Regioni interessate hanno pubblicato solo i primi bandi previsti dai corposi programmi di sviluppo socioeconomico, programmi che hanno stanziato, relativamente alle cinque Regioni del Sud, ben 23 miliardi di euro. Nei nuovi Por, il contributo più cospicuo dedicato alle imprese lo ha stanziato la Campania, dotando l'"Asse" d'intervento per la "Competitività del sistema produttivo regionale" di 1,2 miliardi di euro, di cui la metà cofinanziata dall'Ue. Se calcolata in rapporto al budget complessivo del Programma operativo, allora è il Por Puglia che mostra la quota più elevata di finanziamenti dedicati alle imprese, con un contributo previsto di 1,1 miliardi euro; a questa somma vanno però aggiunti ulteriori 580 milioni stanziati per sostenere gli interventi di promozione della ricerca e dell'innovazione per la competitività dei diversi settori produttivi. In Sicilia, il Por ha stanziato 850 milioni di euro per sostenere lo "Sviluppo imprenditoriale e la competitività dei sistemi produttivi locali", il Por della Calabria ha invece previsto un budget di 420 milioni per sostenere i "Sistemi produttivi"; infine, l'asse per la "Competitività produttiva" predisposto dal programma operativo della Regione Basilicata ha stanziato circa 80 milioni. Obiettivo prioritario della programmazione regionale campana è rendere più competitivo il sistema produttivo regionale mediante il potenziamento della ricerca e delle tecnologie avanzate dell'informazione e delle comunicazioni (tic), l'apertura internazionale e la riduzione delle diseconomie che penalizzano la capacità competitiva del sistema delle imprese. Tra le azioni previste, la creazione sperimentale di leadership scientifico-tecnologiche per potenziare i servizi avanzati in ricerca industriale e sviluppo sperimentale, il sostegno a progetti di innovazione industriale che coinvolgano tutti gli attori della ricerca applicata, favorendo così l'integrazione delle competenze. L'asse dedicato alle imprese mira anche a migliorare la capacità di accesso al credito, sia con azioni tese al rafforzamento dei "Consorzi fidi di garanzia", sia attraverso incentivi all'aggregazione fra soggetti patrimonialmente deboli, e la promozione dello strumento della partecipazione al capitale di rischio delle imprese. Per quanto riguarda le altre Regioni, va sottolineato come il Por Puglia abbia previsto un cospicuo sostegno finanziario (circa 600 milioni) alle attività destinate a potenziare la competitività delle imprese, anche attraverso l'introduzione di iniziative sperimentali. Queste mirano in particolare ad aumentare l'ecoefficienza dei processi produttivi e a sostenere altri investimenti a finalità ambientale, quali l'utilizzo delle tecnologie a minore impatto e la diffusione della certificazione ambientale. In Sicilia, la programmazione a sostegno del sistema imprenditoriale punta in primo luogo a incentivare la crescita dimensionale delle Pmi, a promuovere la creazione di distretti e la formazione di gruppi di imprese. Gli obiettivi da raggiungere per il 2015 consistono in particolare nell'aumento degli investimenti privati sul territorio regionale, dai 250 milioni stimati nel 2008 ai 400 milioni, e ad incrementare il valore aggiunto per addetto nelle Pmi dagli attuali 23,1 milioni di euro a 27,1 milioni. Infine, i Por delle Regioni Basilicata e Calabria sono orientati a sostenere la competitività delle imprese soprattutto attraverso la promozione di aiuti per l'accesso al credito e per la diffusione dell'innovazione tecnologica e dei servizi avanzati all'imprenditoria.

**Francesco Montemurro**

IL SOLE 24ORE SUD – pag.6

**ATTIVITÀ ESTRATTIVE -** La Regione Puglia prepara una nuova legge che tiene conto delle lamentele delle imprese

# Il piano-cave ripartirà da zero

*Si pagherà a Province e Comuni un diritto sul materiale ricavato*

**BARI -** I titolari delle cave pugliesi pagheranno un diritto a Comuni e Province in base alla quantità di materiale estratto, ma in cambio otterranno l'azzeramento del Piano regionale delle attività estrattive (Prae): sono le due novità più importanti della nuova legge quadro di settore, che ha appena iniziato l'iter approvativo. Il testo predisposto dall'assessore all'Ecologia, Michele Losappio, si "ispira" a quello toscano (la Puglia è, dopo la Toscana, la seconda regione italiana per quantità estratte), e dopo 24 anni manderà in pensione la legge 37/85. L'onere per le imprese non è ancora stato determinato, ma si parla di una cifra tra gli 0,50 centesimi e l'euro a metro cubo di materiale scavato. Così la nuova legge porterà nelle casse degli Enti locali dagli 1,5 ai 3 milioni l'anno, che saranno utilizzati per far funzionare lo Sportello unico (il Surae, responsabile del rilascio delle concessioni) e per la revisione periodica del Prae, oltre che per promuovere progetti di ricerca in collaborazione con le Università. Il testo prevede anche di spingere sulle sanzioni per le opere realizzate in difformità. con un incasso di almeno 50mila euro l'anno: i compiti di polizia mineraria potrebbero essere affidati alle Province, con tutta l'istruttoria delle autorizzazioni. A fronte di tutto questo, agli operatori del settore la Regione ha promesso più celerità e soprattutto tempi certi per l'esaurimento delle pratiche: in Puglia, al varo dei Surae, sono saltate fuori richieste vecchie anche di io anni. La nuova legge scoraggerà l'apertura di nuove cave favorendo invece gli ampliamenti, concedendo facilitazioni a chi si impegna a ripristinare le aree abbandonate o dismesse. Le autorizzazioni all'ampliamento dovranno essere esaminate in tempi più ristretti (120 giorni contro i 180 dell'autorizzazione unica per una nuova coltivazione) e l'importo della fidejussione di garanzia sarà scontato del 15%. Inoltre, sarà consentito chiedere un ampliamento fino al 50% delle cave già esaurite, purché l'intervento abbia finalità di recupero della cava dismessa: si riprende a scavare, ma contemporaneamente si ripristina lo stato dei luoghi. Ad occuparsene sarà un apposito comitato tecnico, mentre va in pensione l'attuale Ctrae (Comitato tecnico regionale per le attività estrattive): nascerà infatti la Consulta regionale per le attività estrattive, che avrà una impronta più scientifica. Novità anche per il rilascio delle autorizzazioni: gli imprenditori dovranno infatti presentare (oltre alle garanzie bancarie ed ai progetti) anche il certificato del casellario penale. Un evidente tentativo di fare un pò di pulizia nel settore. Il Prae, che nei mesi passati è stato al centro di feroci contestazioni da parte delle imprese (sono stati scoperti clamorosi errori nelle cartografie, nel frattempo corretti), rimarrà in vigore solo fino all'approvazione del nuovo. Ma le disposizioni transitorie del disegno di legge fanno nutrire qualche dubbio: prevedono che l'iter approvativo dei Piani di bacino possa continuare secondo le norme del vecchio Prae, ma prescrivono che le pratiche per il rilascio delle autorizzazioni non ancora perfezionate dovranno fare i conti con la nuova norma. Una previsione analogo, inserita nella nuova legge quadro sulle energie rinnovabili, è finita davanti alla Corte costituzionale. Losappio, si dice «soddisfatto» per il nuovo testo di legge e parla di «massime garanzie per tutti». L'assessore precisa di essersi mosso dopo aver sentito tutti gli interessati: «Abbiamo avuto un lungo confronto con le categorie ed abbiamo incassato immediatamente il sì dei sindacati. Anche con Confindustria il rapporto è stato proficuo. Il pagamento delle concessioni? In Italia esiste quasi dappertutto, casomai l'anomalia era che non si pagasse». Una tesi per certi versi confermata da Marco Ielli, responsabile delle attività estrattive per la Confindustria pugliese: «Il costo di estrazione non è ancora stato definito, ma dietro c'è una logica: per la nostra attività utilizziamo infrastrutture pubbliche, come le strade, quindi non è sbagliato riconoscere un corrispettivo alla stregua di quanto avviene in altri settori». Tuttavia le imprese incassano un risultato importante come la riscrittura del Prae («Assolutamente necessaria», secondo Ielli), e la promessa di tempi celeri: «A noi imprenditori interessano le certezze e fino ad oggi non ne abbiamo avute molte: spesso i nostri diritti sono stati trascurati. Per questo diciamo che il disegno di legge è una buona via di mezzo tra ciò che c'è oggi e l'obiettivo ideale che ci eravamo prefissi».

**Riccardo Erbani**

IL SOLE 24ORE SUD – pag.7

**BILANCI COMUNALI** - Gli introiti al 2007, secondo il ministero dell'Interno, sono in crescita - Record a Napoli

# I sindaci ringraziano la pubblicità

*La crisi condizionerà l'andamento 2009 - Pesano le affissioni abusive*

Se la pubblicità è l'anima del commercio, in tempi di crisi economica diffusa non è il caso di attendersi miracoli dal business della reclame. Lo hanno capito bene i Comuni capoluogo del Mezzogiorno che, in questo scorcio di 2009, vedono pericolosamente assottigliarsi le entrate relative alle imposte comunali su pubblicità e affissioni. Il tutto al termine di un triennio contrassegnato per lo più da una buona vivacità delle imprese interessate a promuovere i propri prodotti, cui corrispondevano performance di crescita del gettito per queste particolarissime forme contributive. Il Comune di Napoli, che a partire dal 2004 ha affidato alla partecipata Elpis la gestione di affissioni e pubblicità, detiene il record meridionale degli introiti: sul suo territorio, sia affissioni che istallazioni sono soggette al cosiddetto "canone pubblicitario" che nel 2007 ha accertato entrate pari a 11,2 milioni, lo 0,3% in più rispetto all'anno precedente. Purtroppo a inizio 2009 le cose non sembrano funzionare allo stesso modo: «La crisi - precisa Giorgio Martinato, direttore di Elpis - colpisce il settore in maniera significativa, se consideriamo che tra gennaio e febbraio dobbiamo fare i conti con un calo del 4,3% delle entrate rispetto allo stesso bimestre del 2008». Dinamiche analoghe a quelle degli altri Comuni capoluogo del Meridione, del resto. Secondo il ministero dell'Interno, il Comune di Palermo nel 2007 registra introiti pari a 5,88 milioni per l'imposta comunale sulla pubblicità per una crescita del 6,9% rispetto all'anno precedente. L'imposta comunale sulle affissioni ha mosso, invece, nel capoluogo dell'isola oltre 133mila euro. A Bari quest'ultima imposta a fine 2007 raccoglie somme per quasi 415mila euro, il 16,6% in più rispetto al 2006. La metropoli del Tavoliere ha registrato, quindi, introiti per l'imposta sulla pubblicità per 2,2 milioni. Il business nel 2008 appare tutto sommato costante. «Sulla base delle prime stime - racconta l'assessore al Bilancio del Comune di Palermo Sebastiano Bavetta - possiamo dire che il gettito dell'imposta sulla pubblicità nell'anno appena terminato si è mantenuto sugli stessi livelli del 2007. Un trend positivo, determinato in gran parte dall'operazione qualità che abbiamo compiuto con le imprese di settore. In questi anni - prosegue Bavetta - ci siamo premurati affinché le affissioni venissero opportunamente valorizzate. In questo modo abbiamo anche ridotto in maniera drastica i ricorsi di inserzionisti insoddisfatti». A inizio 2009, però, il trend positivo si è invertito. «Tutta colpa della crisi - dice ancora Bavetta - che lascia poco fiato alle imprese». Stesse dinamiche, negli ultimi mesi, anche a Bari dove però si cerca di sconfiggere un altro nemico. «L'abusivismo - precisa l'assessore barese al Bilancio Giovanni Giannini - sottrae notevoli risorse alle casse comunali. Si pensi che sul nostro territorio abbiamo censito l'esistenza di circa 900 pannelli pubblicitari privi di autorizzazione». Tra il 2006 e il 2007 a Potenza sono cresciute del 32,7% le entrate per l'imposta sulla pubblicità (882mila euro) e del 37,7% quelle per l'imposta sulle affissioni (273mila euro). A Catanzaro, in ultimo, gli introiti dell'imposta sulla pubblicità sono calati del 3,2% (oltre 291mila euro nel 2007) e quelli del contributo sulle affissioni sono aumentate dell'11,2 % (quasi 206 mila euro). «Anche da noi - dichiara l'assessore al Bilancio Giuseppe Marcucci - l'abusivismo è un nemico da combattere con forza, tanto che abbiamo affidato l'azione di contrasto alla società Catanzaro Servizi».

**Francesco Prisco**

ITALIA OGGI – pag.1

# Una reggia per Vendola

*Regione Puglia vuole un palazzo da 60 milioni. Con i campi da calcio*

Una reggia come quella di Versailles. Con tanto di parco intorno curato in ogni albero, le specie botaniche più rare. E quel che nemmeno i re di Francia avevano pensato: campi sportivi, da calcetto per i momenti liberi. Nichi Vendola sta per realizzare il Palazzo dei palazzi di Puglia. Ha stanziato 60 milioni di euro, vagliato i progetti architettonici più arditi per realizzare la nuova sede del consiglio regionale a Bari, dove potrà essere ospitata anche parte della sua giunta che governa la regione con una delle rare maggioranze di sinistra-centro esistenti ancora in Italia. Ci saranno fontane, giardini all'inglese, fiori rari per far sembrare ai consiglieri regionali più poetiche le grigie riunioni politiche all'interno del palazzo(...) Il progetto particolareggiato scovato da Stefano Sansonetti è contenuto nella copiosa documentazione di un bando di gara per la costruzione della nuova sede del palazzo del potere pugliese aggiornata al mese di gennaio 2009. Macchie boschive a tutto carrubbo, fichi, mandorli, melograni da fiore, olivi, querce, gelsi sterili, alloro, mimose dealbate, mirto, rosmarino, cappero peloso, canne da palude... Ben 41 specie diverse di alberi e un sistema supertecnologico per mantenerne l'irrigazione, con tanto di analisi delle precipitazioni effettuata dagli uffici di gara fra il 1974 e il 2002 per non sbagliare nulla. D'accordo, nelle giunte di sinistra-centro hanno ancora un peso fondamentale i verdi, e i parchi- giardino-orto botanico come quello ideato da Vendola fanno bene agli abitanti di Bari e non solo a chi li deve rappresentare a palazzo, ma che opere di questo tipo facciano parte del fiore all'occhiello di una giunta di sinistra proprio nell'anno più pesante della crisi finanziaria, fa una certa impressione. Ci sarà senza dubbio bisogno di restauro alla attuale sede del consiglio regionale, ma con 60 milioni di euro in mano probabilmente anche in Puglia si potrebbero realizzare interventi di emergenza più chiara della possibilità di faiore sfogare consiglieri e funzionari di palazzo con quattro calci al pallone sotto l'ufficio. Il caso reggia di Puglia riporta in primo piano anche un tema che solo un anno e mezzo fa era sembrato fondamentale e ora sembra dimenticato da tutti: quello dei costi della politica. Lì 60 milioni di euro, a Montecitorio mezzo milione per realizzare il sistema di voto ad impronta digitale per controllare che i deputati facciano il loro dovere senza furbizie da scolaretto elementare. Forse è il caso di tornare a dare un'occhiata ai palazzi della politica...

**Franco Bechis**

ITALIA OGGI – pag.8

Ecco come sarà il nuovo parlamento regionale sulla base del bando per la costruzione della nuova sede

# Puglia, un Palazzo da 60 milioni

*Spunterà tra fontane, piante esotiche e campi di calcetto*

Basterebbe fermarsi all'aspetto botanico del progetto. Perché va bene che c'è la crisi finanziaria mondiale che sembra non risparmiare nessuno. Va bene che scarseggiano i soldi per dare una boccata d'ossigeno ai precari che stanno per perdere il posto. Ma rinunciare a macchie boschive a tutto carrubo, leccio e mandorlo; fare a meno di filari di arancio amaro, falso palissandro, gelso sterile, mimosa dealbata e pino d'aleppo; privarsi di «tappezzanti» come aubrezia di colonna, calcatreppola marina, edera delle Canarie e fico degli ottentotti. Beh, no, a tutto questo non si poteva rinunciare. Senza contare le fontane, i campi sportivi, tra cui uno di calcetto per raffinare il fiuto del gol, con annessi spogliatoi. Il tutto al costo di 59.662.942 euro, che peseranno direttamente sul groppone della regione Puglia, governata dall'ex rifondarolo Nichi Vendola. Benvenuti a Bari, nell'area compresa tra via Gentile, la strada comunale Zuccararo, la linea ferroviaria che porta a Brindisi e la nuova stazione del metrò. È qui che sorgerà il nuovo palazzo del consiglio regionale, un maxiprogetto inseguito per anni e adesso, sotto l'egida vendoliana, pronto a spiccare il volo. Eh sì, perché nei giorni scorsi è stato pubblicato il bando relativo all'esecuzione dei lavori, che appunto graveranno sulla regione per circa 60 milioni di euro. Tutto trasparente, nella migliore tradizione politica nordica (vedi foto in pagina), il palazzo è stato progettato da una serie di studi di archistar. E diciamolo subito: se si cerca un abbrivio particolare per illustrare nel dettaglio la fantasmagorica opera, c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Iniziamo con il dire che non si tratta di far venir su soltanto il nuovo edificio del parlamento pugliese. Ad esso, infatti, si aggiungono un edificio polifunzionale, un edificio adibito a spogliatoi e tutta una serie di «sistemazioni esterne», come le definisce uno dei tanti documenti di gara. Poi si può passare a qualche esempio concreto: ci saranno pavimenti che costeranno 2 milioni e 330 mila euro, facciate esterne che si porteranno via 12 milioni e 617 mila euro, una copertura foyer da 963 mila euro, pareti attrezzate mobili da 2 milioni e 840 mila euro, un impianto di irrigazione da 290 mila euro e un impianto idrico per le fontane da 267 mila. Alla fine della fiera, appunto, si arriva ai fatidici 60 milioni. All'interno della smisurata documentazione del bando c'è davvero di tutto. Spuntano fuori, per esempio, due progetti di zona pianeggiante verosimilmente adibita a sede di un centro sportivo. Eh sì, perché in mezzo è inconfondibile un rettangolino verde: un campo di calcetto, indispensabile alla tenuta atletica dei politici pugliesi. Lo ripetiamo: cercare di fare un compendio del bando di gara predisposto dai tecnici di Vendola è pura utopia. Certo è che i passaggi dedicati al verde che allieterà i momenti difficili di consiglieri e assessori (ci sono infatti anche edifici che ospiteranno assessorati) sono la fine del mondo. Abbiamo già citato la composizione di quelle che saranno le «macchie boschive» e i «filari». Ma si legga tutta d'un fiato anche la composizione delle «macchie di arbusti»: alloro, camedrio arboreo, caprifolio, corbezzolo, ginepro coccolone, ilatro comune, lagunaria, leccio a cespuglio, lentaggine, lentisco, melograno, mirto, mioporo arbustivo, oleandro, olivagno, pittosforo e rosmarino. Tanto per non far mancare nulla.

**Stefano Sansonetti**

ITALIA OGGI – pag.9

## ECOFIN

# Via al piano di stabilità dell'Italia

Ieri il consiglio Ecofin ha dato il via libera al programma di stabilità dell'Italia. Il via libera era scontato dopo che la Commissione Ue, il 25 febbraio scorso, si era espressa favorevolmente. Nella sua raccomandazione, che l'Ecofin ha fatto propria, la Commissione invita le autorità italiane a tenere d'occhio gli effetti del federalismo fiscale, esortandole a «sviluppare un nuovo quadro che assicuri la responsabilità dei governi locali e consolidi la disciplina fiscale». Il documento raccomanda all'Italia di applicare la Finanziaria 2009 e «perseguire con determinazione l'aggiustamento strutturale» previsto nel Piano di stabilità, che prevede il rientro del deficit sotto la soglia del 3% del pil «entro il 2011» e un aumento del rapporto debito/pil al 111% nello stesso anno. Tuttavia, Bruxelles sottolinea che le cifre potrebbero essere peggiori «se la crescita economica sarà minore del previsto e/o si materializzano eccessi di spesa». Un altro rischio è legato «a possibili ricapitalizzazioni bancarie, che aumenterebbero ulteriormente il debito pubblico». Secondo Bruxelles, una volta che l'economia si sarà ripresa, il governo dovrà adottare una politica «ambiziosa» sui conti pubblici per andare verso «un cammino di discesa costante» del debito e «per assicurare la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche». Inoltre l'Italia è invitata a «continuare gli sforzi per migliorare la qualità delle finanze pubbliche concentrandosi sull'efficienza e la composizione della spesa». Bruxelles consiglia, in particolare, di riformulare di capitoli di spesa sul welfare per creare «un sistema di sussidi di disoccupazione più uniforme». I risparmi derivanti dalla riforma aumenterebbero anche il saldo primario, contribuendo a far rientrare il debito pubblico, di nuovo in aumento dopo anni di faticose riduzioni. L'esecutivo Ue sottolinea che anche se l'impatto a lungo termine dell'invecchiamento della popolazione sul bilancio dello stato è minore della media Ue, grazie alle riforme degli ultimi anni, «la spesa pensionistica in rapporto al pil rimane tra le più alte dell'Ue». L'Ecofin ha deciso anche di autorizzare i paesi membri ad applicare l'Iva ridotta in alcuni settori: edilizia, ristorazione, piccole riparazioni, pelletteria e cure della persona.

ITALIA OGGI – pag.12

Le imprese: ammontano a 60 miliardi. Ma Tremonti ridimensiona a 30 mld e annuncia decreto

# Crediti verso la p.a., guerra di cifre

*I ritardi medi dei pagamenti superano i 200 giorni*

Il governo si appresta a fare i conti in tasca alla pubblica amministrazione. Per verificare a quanto ammonta il debito nei confronti delle imprese. Se, cioè, hanno ragione le banche e le stesse imprese a fissare il ritardo medio dei pagamenti della p.a. in 200 giorni, vale a dire quasi un anno, e per un valore complessivo di 60 miliardi di euro. O se la cifra è più contenuta, ovvero pari a 30 miliardi, come annunciato dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, il 5 marzo scorso, in occasione del Credit day. Per questo, il Tesoro sta mettendo a punto un decreto che accerterà l'effettiva esistenza e l'ammontare dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Per poi intervenire con un nuovo decreto che, ha spiegato lo stesso Tremonti, «attraverso la rapida definizione delle modalità d'intervento, porterà all'avvio dell'operatività del Fondo finanza d'impresa». Un doppio intervento apprezzato dal mondo delle imprese. E in particolare dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, che, durante il tavolo di lavoro convocato da Tremonti con le parti in tema di «imprese, lavoro e banche», ha chiesto al governo «massima tempestività nell'attuazione degli interventi a salvaguardia del sistema produttivo». «Alle crescenti difficoltà di approvvigionamento del credito per fare fronte alla esigenze di liquidità e di consolidamento del debito», ha denunciato il presidente della Cna, Ivan Malavasi, «si è aggiunto il deterioramento dei crediti commerciali all'interno delle filiere produttive e un insostenibile allungamento dei termini di pagamento». E, in effetti, le stime divulgate da Abi e Confindustria sono a dir poco preoccupanti (si veda ItaliaOggiSette del 9 febbraio scorso): la p.a. è debitrice verso le imprese di circa 60 miliardi di euro e i ritardi medi sono arrivati a superare i 200 giorni. Nonostante, quindi, i tentativi del legislatore di arginare il fenomeno, per esempio con il decreto 231/2002, la situazione sembra prossima al tracollo. E particolarmente penalizzate, secondo la Cna, risulterebbero proprio le imprese che hanno investito in nuove linee produttive, in nuove tecnologie e nuovi mercati, poste oggi in condizioni di difficoltà per gli investimenti effettuati negli ultimi anni. «All'impegno che lo stato ha assunto nei confronti delle banche», ha spiegato ancora Malavasi, «deve corrispondere l'effettiva assunzione di responsabilità degli istituti di credito verso il mercato, in termini di trasparenza e di attenzione alla clientela». Alle banche spetterebbe quindi il compito di applicare con responsabilità il principio di impresa meritevole, distinguendo se le difficoltà sono ricollegabili a una temporanea carenza di liquidità o se sussiste un reale problema di solvibilità. A fronte degli impegni già assunti, la Cna ha sollecitato il governo «ad assicurare una adeguata dotazione finanziaria al Fondo centrale di garanzia, che nel mese di febbraio 2009 ha fatto registrare un incremento delle richieste di circa il 50%, e a favorire la patrimonializzazione delle imprese utilizzando la leva fiscale». In particolare, tra le misure avviate per uscire dalla crisi, la Confederazione ha apprezzato la decisione di UniCredit di stanziare, con il progetto Impresa Italia, un plafond da cinque miliardi di euro per sostenere le esigenze di credito delle piccole e piccolissime imprese. «Riconosciamo l'importanza della scelta del gruppo UniCredit», ha commentato Malavasi, «ma a oggi, salvo rari episodi, abbiamo visto la parte più problematica, quella delle diverse interpretazioni. In sostanza, una evidente distonia tra la scelta dello stanziamento e la parte commerciale della banca. È in atto una forte stretta creditizia», ha concluso il presidente della Cna, «che per molti piccoli e piccolissimi operatori economici potrebbe essere letale. I nostri dati, coerenti con altre ricerche non di parte, indicano in oltre il 40% questa minore disponibilità di credito».

**Gabriele Ventura**

ITALIA OGGI – pag.15

Annuncio del sottosegretario alle infrastrutture Mantovani mentre l'Oice registra il calo dei bandi

# Opere, saldi sui ricavi per i Comuni

*Allo studio lo sconto del 20% sugli oneri di urbanizzazione*

Uno sconto fiscale del 20% sugli oneri di urbanizzazione, cioè sui costi fissi dovuti ai comuni da coloro che realizzano interventi di costruzione e di trasformazione edilizia. E' una delle ipotesi allo studio del governo e che dovrebbe confluire nel Piano straordinario per il sostegno al settore dell'edilizia che l'esecutivo conta di approvare venerdì in Consiglio dei ministri. Lo ha riferito il sottosegretario alle infrastrutture con delega sulle politiche abitative, Mario Mantovani. Il governo è ancora al lavoro per mettere a punto la versione definitiva del provvedimento (un disegno di legge), e per oggi è prevista una nuova riunione tecnica a palazzo Chigi. «Ci stiamo lavorando», ha affermato Mantovani, «ci auguriamo di essere pronti per venerdì. É necessario rilanciare l'economia del Paese anche attraverso il sostegno al settore dell'edilizia. Il provvedimento è un intervento straordinario aggiuntivo rispetto al precedente Piano casa da 550 milioni di euro già previsto dal precedente governo». I cardini del testo, ha spiegato Mantovani, sono: l'ampliamento delle abitazioni soprattutto in riferimento alle famiglie con reddito medio-basso, una semplificazione burocratica, più sanzioni sull'abusivismo, e l'abbattimento dei vecchi palazzi fatiscenti costruiti con materiali a rischio. Le licenze, inoltre, saranno sostituite con delle dichiarazioni di conformità. L'impianto del ddl, conferma Mantovano, sarà quello del provvedimento varato ieri dalla regione Veneto e in via di approvazione anche dalla Sardegna. Intanto, ieri l'Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria, di architettura e di consulenza tecnico-economica ha giudicato positivamente gli interventi del Cipe e il rilancio delle grandi opere da parte del governo. Ma, per fermare il calo delle progettazioni occorre, è la richiesta, anche puntare sulle piccole e medie opere e rilanciare il tavolo delle regole per completare il quadro normativo. E' quanto ha affermato il presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, nel commentare i negativi dati del primo bimestre del 2009 per le gare di progettazione. «La situazione», ha dichiarato il presidente, «rimane fortemente negativa e preoccupante; nessuno potrà dire quanto durerà e quanto sarà profonda la crisi economica, ma è chiaro ormai da mesi che il settore delle costruzioni dovrà pagare un conto salatissimo. Salutiamo quindi con soddisfazione il varo venerdì scorso da parte del Cipe del piano che sblocca 17,8 miliardi di euro per rilanciare il piano di investimenti infrastrutturali in funzione anticiclica, come peraltro chiedevamo da mesi unitamente alle altre associazioni di categoria e a Confindustria. Il governo ha dimostrato una sensibilità dando concretezza alla realizzazione di opere particolarmente impegnative. Adesso», ha proseguito Oddi Baglioni, «occorrerà cercare di incentivare anche la realizzazione di opere di medie e piccole dimensioni, per le quali sappiamo che vi sono i limiti derivanti dal patto di stabilità che però, almeno transitoriamente, potrebbero essere sforati, fornendo nuova linfa anche agli interventi minuti, sul territorio. Infine», ha concluso il presidente Oice, «riteniamo prioritario riaprire il tavolo delle regole per cercare di migliorare ulteriormente e completare definitivamente il quadro normativo, con una particolare attenzione alle procedure per evitare le rilevanti anomalie dei ribassi che si registrano in questi mesi». Il risultato dell'osservatorio Oice-Informatel di febbraio vede un discreto recupero rispetto al mese precedente (+20,7% nel numero e +17,5% nel valore), ma non modificano l'intonazione negativa della domanda pubblica di ingegneria e architettura su base annua. Il primo bimestre segna infatti una flessione del 26,3% nel numero delle gare e del 5,7% nel loro valore rispetto al primo bimestre del 2008. Complessivamente in questo primo bimestre risultano pubblicate 609 gare (di cui 84 sopra soglia) per un valore pari a 122,5 milioni di euro (99,0 sopra soglia). Il numero delle gare del bimestre risulta sui livelli minimi dell'ultimo decennio e il loro valore presenta una flessione del 21,2% rispetto alla media degli importi rilevati nel quinquennio precedente. Rispetto a febbraio 2008 il mese che si è chiuso registra una diminuzione nel numero dei bandi del 22,2% (-2,1% sopra soglia e -24,7% sotto soglia) e del 7,5% nel loro valore (-3,7% sopra soglia e -20,1% sotto soglia Rimane costante la nota dolente degli eccessivi ribassi; il ribasso medio sul prezzo a base d'asta per le gare indette nel 2008 è stato del 33,1%; la gara che ha raggiunto il maggior ribasso è stata aggiudicata addirittura con l'80% su un importo a base d'asta di 2.033.000 euro ed è stata indetta dal Politecnico di Torino.

**Marco Solaia**

ITALIA OGGI – pag.20

Secondo la Commissione Ue la procedura ristretta e accelerata è giustificata dalla crisi economica

# Appalti, limiti per gli affidamenti

## *Soglia aumentata a 500 mila . Conciliare rapidità e concorrenza*

La legge 22 dicembre 2008, n. 201 (di conversione, con modificazioni del dl 23 ottobre 2008, n. 162), tra le altre novità in tema di appalti pubblici, ha aggiunto il comma 7-bis all'art. 122 del Codice dei contratti pubblici, il quale prevede che «i lavori di importo complessivo pari o superiore a 100 mila euro e inferiore a 500 mila euro possono essere affidati dalle stazioni appaltanti, a cura del responsabile del procedimento, nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza, e secondo la procedura prevista dall'art. 57, comma 6; l'invito è rivolto ad almeno cinque soggetti, se sussistono aspiranti idonei in tale numero». La ratio della disposizione è esplicitata dall'art. 1, comma 10-quinquies, della stessa legge n. 201/08: lo scopo è quello di «fronteggiare la crisi nel settore delle opere pubbliche e semplificare le procedure d'appalto per i lavori sotto soglia». Il testo del nuovo art. 122, comma 7-bis, richiama i principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza che devono (o dovrebbero) presiedere allo svolgimento della procedura negoziata. Si tratta, peraltro, di una indicazione del tutto pleonastica, essendo i principi sopra elencati pacificamente applicabili a tutta l'attività negoziale dell'amministrazione, anche in relazione alle procedure negoziate, come conferma lo stesso art. 57, comma 6, dlgs n. 163/2006 e, in genere, agli appalti sotto soglia. La giurisprudenza, nazionale e comunitaria, già da tempo ha spiegato che i suddetti principi generali, essendo sanciti nel Trattato Ce, sono valevoli anche per i contratti e le fattispecie non concretamente contemplate dalle direttive sugli appalti (v., per esempio, Cons. di stato, Sez. VI, 30 gennaio 2007, n. 362; Corte giust. Ce, 14 giugno 2007, C-6/05). Nello stesso senso si esprimono il secondo considerando della direttiva 2004/18/Ce e la comunicazione interpretativa della Commissione, relativa al diritto comunitario applicabile alle aggiudicazioni di appalti non o solo parzialmente disciplinate dalle direttive «appalti pubblici», del 1° agosto 2006. La giurisprudenza di recente ha poi affermato che il principio di parità di trattamento e il suo corollario rappresentato dall'obbligo di trasparenza impongono una congrua motivazione in ordine alla scelta del contraente, da effettuare in relazione agli specifici criteri di selezione qualitativa e quantitativa (Tar Lombardia, Milano, 10 giugno 2008, n. 1962). E ancora, non è stata considerata illegittima per violazione dei principi generali dell'evidenza pubblica la clausola che restringeva la partecipazione alle imprese con sede nella regione in cui si trovava la stazione appaltante, essendosi ritenuta sufficiente giustificazione la circostanza per cui il criterio non appariva sganciato da una ragionevole considerazione della natura e dei caratteri delle prestazioni da affidare (Tar Puglia, Bari, 21 novembre 2007, n. 2768, in fattispecie relativa ad una concessione di servizi, cui, come noto, si applicano i principi generali sopra ricordati). In ogni caso, il richiamo operato dal legislatore ai supremi principi in tema di evidenza pubblica, ha il sapore di vera e propria excusatio non petita: l'accusatio è quella di tentare di trasformare quello che la giurisprudenza considera (Cons. di stato, Sez. V, 14 aprile 2008, n. 1600) modulo di formazione della volontà contrattuale dell'amministrazione pubblica di carattere eccezionale in modulo, se non di carattere generale, quantomeno di eccessivamente diffusa praticabilità. Aumentare sino a 500 mila euro la soglia entro cui poter affidare i lavori pubblici mediante procedura negoziata sottrae una fetta importante di mercato alla puntuale disciplina recata dal Codice dei contratti pubblici e comporta una vistoso vulnus al libero dispiegarsi della concorrenza, alla cui tutela provvede il Codice, come anche affermato dalla sentenza della Corte costituzionale 23 novembre 2007, n. 401. I timori sopra espressi tanto più paiono fondati quanto più si assistere a casi in cui le stazioni appaltanti hanno autoannullato bandi di gara, che prevedevano l'aggiudicazione a mezzo di procedura aperta o ristretta e si sono determinate nel senso della procedura negoziata, limitandosi a richiamare, a giustificazione della scelta, l'art. 122, comma 7-bis, del dlgs n. 163/2006, con evidente violazione dell'obbligo di congrua e puntuale motivazione. È opportuno allora ricordare che la giurisprudenza amministrativa, ben conscia degli abusi che possono verificarsi nel delicato ambito in esame, ha individuato alcuni adempimenti cui subordinare la legittimità della procedura negoziata, la quale è suscettibile di essere applicata esclusivamente in presenza di specifici presupposti da individuarsi ed esplicitarsi a monte della procedura, proprio per giustificare la deroga alle regole ordinarie dell'evidenza pubblica (Cons. di stato, n. 1600/2008, cit.) Particolare peso è attribuito all'onere motivazionale che incombe sull'amministrazione che abbia scelto tale modalità di affidamento: la recente decisione n.

2803/2008 della V Sezione del Consiglio di stato, ha affermato che «il ricorso alla trattativa privata va giustificato e di tale giustificazione va data esternazione: il metodo della trattativa privata, infatti, rappresenta comunque una eccezione ai principi di libera concorrenza, e dunque di rispetto, al contempo, della pari condizione dei potenziali interessati e dell'interesse della amministrazione alla convenienza economica dei lavori. Sicché il passaggio derogatorio da un metodo competitivo ad un metodo monopolistico come la trattativa privata, che per definizione è atto a restringere potenzialmente la cura di detti immanenti interessi, deve trovare e avere una manifesta ragione legittimante». Certo, sono comprensibili le preoccupazioni che hanno mosso il legislatore a introdurre l'art. 122, comma 7-bis, nel Codice dei contratti pubblici. Probabilmente, però, si sarebbe potuto percorrere un'altra strada, più rispettosa della tutela della concorrenza e, al contempo, in grado di favorire la ripresa economica mediante la riduzione dei tempi fisiologici dell'esperimento della procedura di gara. Si sarebbe potuto, cioè, accogliere il suggerimento espresso dalla Commissione europea nel documento IP/08/2040 del 19 dicembre 2008, nel quale la Commissione ha riconosciuto che «la natura eccezionale della attuale situazione economica può giustificare il ricorso alla procedura accelerata che riduce notevolmente il termine complessivo della procedura da 87 a 30 giorni. Tale presunzione di urgenza dovrebbe trovare applicazione nel 2009 e 2010 per ogni rilevante progetto pubblico». La Commissione continua affermando che «accelerare le procedure di appalto possa fornire un significativo sostegno all'azione di uno stato membro per sollevare la propria economia attraverso una rapida esecuzione dei maggiori progetti di investimento pubblici: il regime regolare previsto per la procedura ristretta, che porta ad un termine massimo di 87 giorni, prevede un termine minimo di 37 giorni dalla data in cui l'avviso di gara viene spedito per acquisire le richieste di partecipazione e, del pari, un altro termine minimo di 40 giorni per i candidati selezionati per presentare le loro offerte. Dopo la aggiudicazione, si applica il periodo di sospensione di 10 giorni prima della conclusione del contratto». Infine, conclude la Commissione, «grazie alla procedura ristretta e accelerata, che la Commissione considera giustificata alla luce della crisi finanziaria, le autorità aggiudicatrici possono ridurre il termine previsto per presentare le richieste di partecipazione alla gara da 37 a 10 giorni, nel caso di spedizione del relativo avviso con mezzi elettronici ed il susseguente termine per i candidati selezionati per presentare le loro offerte da 40 a 10 giorni. Con il periodo di sosta rimanente di 10 giorni, i termini della procedura ristretta possono essere perciò ridotti a 30 giorni in tutto». Il legislatore italiano non ha fatto proprie tali considerazioni, ma ha scelto di privilegiare la rapidità a scapito della concorrenza e, quindi, dell'economicità dell'azione amministrativa, quando avrebbe potuto, facendo ricorso agli strumenti a disposizione e senza introdurre l'ennesima modifica a un testo su cui si è già più volte intervenuti, conciliare le due esigenze.

**Paolo Patrito**

ITALIA OGGI – pag.29

In Gazzetta Ufficiale il dm Economia

# Rivalutazione per la social card

La social card si rivaluta. Infatti, le soglie di reddito che compongono il requisito minimo per poter richiedere la carta acquisti per i soggetti meno abbienti, saranno rivalutate annualmente con la stessa percentuale prevista per la perequazione automatica dei trattamenti pensionistici. Inoltre, regioni ed enti locali potranno finanziare il fondo nazionale della social card vincolando le somme versate a specifici usi che interesseranno esclusivamente i residenti nel proprio ambito di competenza territoriale. Infine, con la social card si potranno anche acquistare farmaci e parafarmaci. Sono le novità che emergono dal dm Economia 27/2/2009, pubblicato sulla G.U. n. 56 del 9/3/2009. Un provvedimento che nasce dall'esigenza di una migliore diffusione della social card, anche prevedendo uno specifico coinvolgimento degli enti locali e dei centri di assistenza fiscale o di altri soggetti abilitati. La necessità di apporre delle modifiche al decreto Mineconomia 16/9/2008 (quello che ha stabilito i criteri per la concessione della social card) nasce anche dall'evidenza di rivalutare annualmente le soglie di accesso al beneficio (su tutti, un indicatore Isee inferiore a 6 mila euro annui) al fine «di non escludere soggetti dal beneficio, per l'operare dell'incremento automatico delle pensioni legato al mantenimento del potere d'acquisto». Il tutto senza problemi di trovare la necessaria copertura sul fondo nazionale della Carta acquisti. Le premesse contenute nel decreto in esame infatti, sono ben chiare. Al fondo, in questi ultimi mesi, sono confluite due importanti donazioni «a titolo spontaneo e solidale». La prima, di 200 milioni di euro (cento già versati, gli altri entro il 31/12/2009) è stata erogata dall'Eni, la seconda, di 25 milioni di euro, grazie a un assegno staccato dall'Enel, attraverso la sua onlus, Enel Cuore.

**Antonio G. Paladino**

ITALIA OGGI – pag.30

## CORTE CONTI

# Condanne, esecuzione faticosa

A dieci anni dal suo avvio a regime, la procedura di esecuzione delle sentenze di condanna pronunciate dalla Corte dei conti a favore delle amministrazioni dello Stato (ex dpr n. 260/98) rivela un'efficacia incerta. Anche se i proventi riscossi nel periodo 2004-2008 sono più che triplicati, l'entità dei recuperi è ancora inferiore al 16% dei circa 220 milioni di euro accertati nel periodo. Situazione non rosea, ma certamente migliore di quella degli anni novanta, quando il bilancio dello Stato denunciava riscossioni pari solo allo 0,6% degli accertamenti. Si può dire che al momento lo Stato non è in grado di far valere le proprie ragioni con l'energia necessaria per gestire a regime tali entrate. Nemmeno il condono erariale, varato dalla Finanziaria 2006, ha rimesso in carreggiata i conti, in quanto le disposizioni agevolative non hanno incontrato il gradimento dei soggetti condannati. Lo ha ammesso la sezione centrale di controllo sulle amministrazioni statali della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 3 pubblicata ieri. Nonostante il dpr n. 260/98 abbia dato una grossa mano ai fini della procedura di recupero, la Corte ammette che «non si riesce tuttora ad agire con criteri semplici, stabili ed efficaci, da rendere l'insolvenza un evento eccezionale e non abituale». Per la Corte, occorreranno ulteriori strumenti che permettano di far prevalere il modello che antepone le ragioni legittime dello Stato creditore a quelle del debitore insolvente. Un tesoretto che, nel periodo considerato ammonta, comprese le somme iscritte a residuo, a circa 350 milioni di euro di cui, circa 125 milioni riguardano pronunce emesse a favore di enti diversi dallo Stato. Sul risultato del periodo hanno influito in qualche misura le agevolazioni stabilite dalla finanziaria del 2006 che hanno autorizzato l'abbattimento dei risarcimenti definiti dalla Corte in primo grado in una misura compresa tra il 90% ed il 70% dei danni liquidati. Il rendimento non elevato della normativa (pari a circa 3,5 milioni sino al 2008) sembra poter dimostrare che «la maggior parte dei debitori continua a perseguire l'obiettivo di cancellare gli esiti delle condanne, tanto da valutare non conveniente il rischio di versare fino al 30% del risarcimento dovuto».

**Antonio G. Paladino**

ITALIA OGGI – pag.34

Il ministro Tremonti ha presentato la prima relazione

# Riscossione a +52%

*I meriti? Anche di fermo e ispezioni*

I risultati raggiunti da Equitalia nella riscossione dei ruoli di competenza dell'agenzia delle entrate relativa al 2007, hanno superato di gran lunga gli obiettivi prefissati dal legislatore. Ad un tetto fissato di 2.092 milioni di euro, il lavoro operato dalla società guidata da Attilio Befera ha permesso di incassare ben 3.184 milioni, con un incremento del 52 per cento. È quanto emerge dalla lettura della prima relazione sullo stato della riscossione, presentata in parlamento dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, in ossequio alle disposizioni contenute all'articolo 83, comma 28 septies della manovra finanziaria varata nell'estate dello scorso anno (il decreto legge n.112/2008). Una relazione che ha focalizzato le attività di intelligence messe in campo da Equitalia e gli ottimi risultati da questa ottenuti nel 2007. I numeri innanzitutto. Nel capitolo dedicato all'efficacia ed efficienza dell'attività di riscossione dei ruoli erariali viene rilevato che dal 2004 al 2007 gli incassi totali da riscossione sono quadruplicati. Se infatti, il dato del 2004 si attestata intorno agli 821 milioni di euro, il dato a consuntivo 2007 raggiunge 3.184 milioni di euro. Una performance di assoluto rilievo se si pensa che l'obiettivo fissato allora dal legislatore (dl 203/05 e 262/06) riteneva soddisfacente un incremento di 2.092 milioni. Qui, a conti fatti, le riscossioni dei ruoli erariali hanno portato 1.092 milioni di euro in più, pari a un +52% rispetto all'obiettivo prefissato dal governo. A tutto ciò ha contribuito «la concreta applicazione» degli strumenti che il legislatore ha introdotto per rendere più incisivi gli interventi degli agenti della riscossione. Su tutti, il pieno utilizzo da parte dell'agente della riscossione, della misura cautelare del fermo amministrativo sui beni mobili. Senza dimenticare che, grazie all'art. 2, comma 7 del dl 262/2006, per somme iscritte a ruolo che superino complessivamente 25 mila euro, gli agenti possono esercitare le facoltà oggi previste per l'amministrazione finanziaria e guardia di finanza in materia di accessi ed ispezioni documentali presso soggetti terzi. Uno strumento sicuramente efficace che permette al soggetto riscossore di reperire atti e documenti che consentono di individuare gli eventuali crediti di cui sono titolari i soggetti morosi, così da avviare, in caso di persistente morosità, la procedura del pignoramento presso terzi.

**Antonio G. Paladino**

ITALIA OGGI – pag.35

La novità negli emendamenti dei relatori al ddl sul federalismo

# Regioni, fisco al restyling

*Verso l'abolizione l'aliquota Irpef riservata*

Il federalismo fiscale perde per strada l'aliquota Irpef riservata alle regioni. È la novità principale del pacchetto di emendamenti (una ventina in tutto) al disegno di legge del ministro Roberto Calderoli, depositati in commissione alla camera dai relatori Antonio Leone e Antonio Pepe. L'aliquota riservata, la cui abolizione è stata chiesta con forza dal Pd, potrebbe essere sostituita dalla compartecipazione Irpef anche se rimane in piedi l'ipotesi di una compartecipazione all'Iva giudicata un tributo meno sperequato rispetto all'imposta sul reddito. «Ci sono territori dove a fronte di livelli di Irpef molto bassi, si registra un gettito Iva elevato, ecco perché legare la compartecipazione all'imposta sul valore aggiunto sarebbe più equo», spiega Paola De Micheli (Pd). Oltre all'aliquota riservata Irpef, gli emendamenti dei relatori puntano a rafforzare le garanzie di finanziamento per il trasporto pubblico locale, così come ad armonizzare i bilanci e gli statuti regionali. Porta chiusa invece all'altra proposta del Pd che prevede il parere vincolante della commissione parlamentare sui decreti delegati: «Credo sia difficoltoso arrivarci», ha spiegato Leone, che ha escluso anche la presentazione di un emendamento del governo sulle regioni a statuto speciale. «Piuttosto auspico la nascita di una commissione ad hoc che dopo il varo del federalismo fiscale si occupi dei rapporti finanziari con le regioni speciali». Gli altri emendamenti dei relatori, infine, dovrebbero riguardare solo un «risanamento del testo», per eliminare qualche incongruenza. Intanto, però, non si può proprio dire che fino ad ora il cammino del ddl nelle commissioni riunite bilancio e finanze di Montecitorio sia stato spedito. Il rinvio dei pareri dei relatori sugli emendamenti ha infatti indispettito il Partito democratico. «Gli emendamenti sono stati depositati mercoledì scorso, ha osservato il capogruppo Alberto Fluvi, «ma i pareri sono già slittati due volte. È evidente che nella maggioranza ci sono problemi, ma il tempo che stiamo perdendo dovrà essere recuperato perché il provvedimento è troppo importante». Il riferimento è alla riunione di maggioranza di ieri pomeriggio, convocata secondo il Pd per ricomporre qualche tensione di troppo tra Pdl e Lega. «Il Pdl vuole entrare nella discussione, dopo che al senato il confronto è stato tutto tra Pd e Lega», hanno osservano i deputati democratici, «e stanno cercando qualche argomento da cavalcare». Ma sia il Carroccio che il Popolo della libertà hanno smentito qualsiasi problema: «E' stata una riunione di routine», ha assicurato il leghista Giancarlo Giorgetti. Sulla stessa lunghezza d'onda il relatore Antonio Leone.

**Francesco Cerisano**

ITALIA OGGI – pag.35

Brunetta ha dato il via al monitoraggio

# Precari, inviate 10 mila mail

Diecimila mail. Sono partite ieri da palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, all'indirizzo delle amministrazioni centrali e periferiche dello stato per monitorare il fenomeno del precariato nella p.a. Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri ha presentato il piano che passerà ai raggi X la pletora di co.co.co., interinali e contratti a termine alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni. Il questionario dovrà essere compilato entro il 23 marzo e gli enti che non risponderanno saranno considerati senza precari. Brunetta conta di chiudere il tutto entro un mese: «Pubblicherò i buoni e i cattivi», ha spiegato, «cioè chi ha risposto e chi no e chiederò agli stessi lavoratori di controllare se le loro amministrazioni mi abbiano risposto». Finito il monitoraggio, il ministro presenterà a governo, parlamento e sindacati un rapporto che sarà una fotografia del precariato nel pubblico impiego e che costituirà la base per eventuali future iniziative di stabilizzazione. Intanto come sempre si scatena la guerra sui numeri. Per la Cgil, che riporta i dati della Ragioneria generale dello stato, gli atipici tra gli statali compreso il personale della scuola sarebbero 433.212. Nella pubblica amministrazione i contratti a tempo determinato sarebbero 112.489, gli interinali 11.568, i lavoratori socialmente utili 25.213 e i co.co.co 79.493. Per un totale di 228.763. Ma per la Funzione pubblica si tratta di numeri parziali. «Dire che ci sono 112.489 contratti a tempo determinato al 31 dicembre 2007 non significa nulla se non sappiamo la loro anzianità, le modalità di assunzione e se le amministrazioni hanno i posti in organico», ha osservato Brunetta. «Il dato complessivo è una fotografia che non consente una valutazione del fenomeno», ha proseguito il ministro. «Un conto è un contratto a tempo determinato con sei o sette anni di anzianità assunto con una procedura concorsuale, altro conto è un contratto a tempo determinato di sei mesi assunto con una prova selettiva. Occorre, invece, una analisi precisa del fenomeno, non solo quantitativa, per cercare, poi, di affrontare il problema con senso di responsabilità e senza strumentalizzazioni. Noi renderemo conto dei dati che riceveremo pubblicandoli sul sito internet, così tutti, anche la Cgil, potranno verificare la situazione attuale del precariato».

ITALIA OGGI – pag.35

## ALLA CAMERA

# Slitta ancora il terzo mandato

L'election day non imbarcherà il terzo mandato per i piccoli comuni. In vista delle prossime elezioni amministrative ed europee del 6 e 7 giugno, i sindaci dei municipi fino a 5 mila abitanti in scadenza hanno sperato fino all'ultimo di potersi ricandidare per la terza volta consecutiva. Ma l'emendamento al decreto legge sulle elezioni (dl n. 3/2009) in fase di conversione alla camera è stato giudicato inammissibile per «estraneità della materia». La proposta di modifica, presentata dal deputato Pd Chiara Braga, puntava a riformare l'art. 51 del Tuel introducendo una deroga espressa al limite del doppio mandato per i mini-enti. Ma la bocciatura dell'aula chiude definitivamente la partita, rendendo impossibile l'applicazione anticipata del terzo mandato già dalle prossime elezioni. Sulla necessità di prevedere un mandato extra per i sindaci dei piccoli comuni sembrano essere tutti d'accordo, visto che il principio è contenuto sia nella Carta delle autonomie che nella pdl Realacci attualmente in commissione alla camera. Ma i tempi lunghi previsti per entrambi i provvedimenti hanno reso necessario un tentativo in extremis sostenuto dall'Anci (si veda ItaliaOggi di ieri). «È evidente che manca la volontà politica di anticipare il terzo mandato», ha commentato Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci dei piccoli comuni, «e questo nonostante le rassicurazioni in senso opposto del ministro dell'interno». «Ora le speranze di vedere applicato il terzo mandato fin dalle prossime elezioni si riducono al lumicino», ha osservato Braga. «Sarà quasi impossibile infatti che la pdl sui piccoli comuni ancora in alto mare possa essere approvata in tempo utile per le elezioni. E lo stesso dicasi per la Carta delle autonomie». Intanto, c'è in vista una schiarita nei difficili rapporti tra governo e comuni. La situazione di impasse che da oltre un mese ha praticamente congelato il cammino delle riforme dovrebbe sbloccarsi giovedì con l'atteso incontro tra il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi e i vertici dell'Anci sui ritocchi al patto di stabilità. Alla riunione dovrebbe poi seguire la conferenza Unificata con all'ordine del giorno la Carta delle autonomie che da tempo attende il parere prima di tornare in consiglio dei ministri.

La REPUBBLICA – pag.9

# Referendum, scontro sulla data La Russa: si tenga il 21 giugno

*Il Pd: senza election day 460 milioni buttati per la Lega*

**ROMA** - «Non si buttano centinaia di milioni di euro dalla finestra semplicemente per mantenere un patto di potere con la Lega. Questo è contro le migliaia di italiani che ogni giorno temono di entrare nella fame, nella miseria e nella disperazione». Dario Franceschini parla alla Camera davanti ai banchi vuoti del centrodestra e torna chiedere l'accorpamento fra le elezioni europee, quelle amministrative e il referendum Segni-Guzzetta nelle giornate del 6 e 7 giugno. Governo e maggioranza non hanno ancora deciso, ma il referendum viene ipotizzato per il 14 giugno. Al massimo. si dice a Palazzo Chigi, per i quesiti si potrebbe andare alle urne il 21 giugno, insieme al secondo turno delle amministrative. Ipotesi avanzata ieri dal ministro della Difesa Ignazio La Russa davanti ai parlamentari del Pdl. L'accorpamento al 21 però presenta il piccolo problema che il Parlamento dovrà cambiare la legge sui referendum; legge che prevede che la consultazione referendaria si deve svolgere in una domenica compresa fa il 15 aprile e il 15 giugno. Il gioco delle date, accusano quindi Partito democratico e Italia dei Valori, nasconde il tentativo politico di accontentare Bossi e i suoi, assolutamente contrari al referendum, fissando una data che faccia mancare il quorum del 50,1% dei votanti sugli aventi diritto. In caso di vittoria del sì, infatti, il premio di maggioranza previsto dall'attuale legge elettorale non andrebbe più alla coalizione dei partiti vincente, ma al partito che otterrebbe più voti. E questo renderebbe meno influente il ruolo della Lega nell'alleanza di centrodestra, dove il Pdl potrebbe fare anche a meno dell'ingombrante alleato. In subordine il secondo quesito, che prevede l'abolizione delle candidature multiple, infastidisce Berlusconi che sarebbe costretto a fare a meno del suo ruolo di traino come capolista nelle circoscrizioni. Il Pd e Italia dei Valori, dunque vogliono dare battaglia su questo punto. Anche perché temono il precedente: l'anno prossimo si dovrebbero infatti svolgere le elezioni regionali e il referendum sul lodo Alfano. I democratici hanno così presentato degli emendamenti al decreto legge sull'accorpamento fra Europee e primo turno delle amministrative. Facendo leva sul fatto che accontentare la Lega costerebbe 460 milioni di euro. In caso di spostamento al 21 giugno si spenderebbero comunque 313 milioni. Cifre che il governo e la maggioranza contestano, considerano false. Soldi che Franceschini vorrebbe invece dirottare verso le forze dell'ordine. Ma la parte dell'emendamento che riguarda questo punto è stato dichiarato inammissibile dalla presidenza della Camera. Mobilitati anche i referendari che ieri pomeriggio hanno tenuto una conferenza stampa alla Camera, bollando come «mezzucci ed escamotage» i propositi del governo. «Noi - ha spiegato Guzzetta - non vogliamo una democrazia ad ostacoli. Siamo d'accordo con il diritto di astensione, ma a quella consapevole, non coatta, né sulle spalle e a spese delle tasche degli italiani».

**Silvio Buzzanca**

La REPUBBLICA BARI – pag.III

# Regione, tutti d'accordo sui portaborse

*Saranno cinquanta assunti dall'esterno: "Servono forze fresche"*

Divisi dalla politica, uniti dai portaborse. I consiglieri regionali di destra e sinistra hanno raggiunto l'accordo per istituire, anche in Puglia, la figura dell'assistente personale agli organi di direzione politica e ai gruppi consiliari. Grazie a un'intesa bipartisan, un disegno di legge nato per ridurre i costi della politica si è trasformato nell'atto istitutivo dei portaborse pugliesi. Il provvedimento che, nelle prossime settimane sarà portato al vaglio dei sindacati, infatti, prevede che i risparmi ottenuti dai tagli alle indennità dei "missionari", (i dipendenti regionali distaccati dai loro uffici e messi al seguito dei consiglieri), potranno essere riutilizzati per l'assunzione di collaboratori esterni. Il progetto originario portato avanti dal presidente della giunta Nichi Vendola e dal presidente del Consiglio regionale, Piero Pepe, nasceva dall'esigenza di ridurre i costi della politica. Negli ultimi mesi, effettivamente, alcuni passi sono stati mossi in questa direzione. Dalla riduzione del 15 per cento degli stipendi dei consiglieri e dei due presidenti. Alla soppressione dei gruppi consiliari formati da un solo elemento, "capogruppo di se stesso". Ieri, un'affollata riunione congiunta della prima e della seconda commissione, avrebbe dovuto sancire un'altra consistente sforbiciata. Un risparmio di 260mila euro proveniente dal taglio delle indennità record percepite dai missionari che, vedranno dimagrire da 20 a 8 euro il loro ricco buono pasto. Ma il disegno di legge che ha messo tutti i partiti d'accordo, contiene un altro particolare: i risparmi ottenuti da questo contenimento dei costi, torneranno nelle disponibilità dei gruppi consiliari che, potranno utilizzare queste somme per assumere portaborse esterni. Uno ogni due missionari: se tutti i gruppi dovesse farne richiesta, nella prossima legislatura potrebbero essere in servizio 50 portaborse, rigorosamente co.co.co. Una integrazione al ddl che, come accaduto molto raramente nel corso di questa legislatura, ha messo tutti i partiti d'accordo. La preoccupazione comune di tutti i consiglieri, ieri, non è apparsa quella di discutere nel merito della legge ma di renderla presentabile all'esterno. «Dobbiamo far capire all'opinione pubblica che questa è una legge che serve a contenere i costi», sosteneva, nel corso della commissione a porte chiuse (come da regolamento) il capogruppo di Forza Italia, Rocco Palese, appoggiato dai due presidenti di commissione, Vittorio Potì (Socialisti autonomisti) e Michele Ventricelli (Sinistra democratica). Questo prima che i cronisti in attesa al di là della porta fossero invitati ad allontanarsi di alcuni metri per non percepire nulla dell'accordo che si andava definendo. La legge che istituisce i portaborse, piace poco alla giunta regionale. Prima di uscire allo scoperto, però, la squadra di Vendola deve prima confrontarsi con il presidente della Regione. Il governatore si trova in una difficile situazione. Aveva suggerito una legge che tagliasse i costi della politica. Ma si ritrova ad avere in casa propria uno dei maggiori sostenitori dei nuovi portaborse. Arcangelo Sannicandro, uomo forte del Movimento per la sinistra di Vendola, infatti, è convinto che, per funzionare meglio, il consiglio regionale abbia bisogno di forze fresche dall'esterno. «Un missionario adesso percepisce in media 17mila euro di indennità all'anno - tuona Sannicandro - con quei soldi preferisco assumere del personale più adatto alle esigenze della politica: uomini di fiducia e competenti nelle materie per le quali il gruppo vorrebbe produrre ddl ed emendamenti». «E' una legge che non fa spendere un euro in più al consiglio regionale», fa eco Palese che annuncia: «Io non mi avvarrò mai di collaboratori esterni».

**Paolo Russo**

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I

Sono entrate in azione a Massa organizzate dalla Destra. Le proteste dell'Anpi

# Le prime ronde si chiamano SSS

Le ronde debuttano in Toscana con un nome che evoca uno dei pezzi più cupi della storia mondiale. Si chiamano 'SSS', che sta per Soccorso Sicurezza Sociale, ma che richiama alla mente ben altro e tetro acronimo. Sono due gruppi, di quattro volontari ciascuno, che per la prima volta lunedì sera hanno pattugliato, dalle 22 alle 24, le zone più sensibili di Massa: la stazione, la zona del cimitero di Turano e quella delle colonie sul Lungomare. Non ci sono stati disordini e i volontari hanno tenuto a posto le «armi»: cellulari, torce e fischietto. In compenso, una scia di polemiche. «Tre 'S' - hanno detto dalla sezione provinciale dell'Anpi - rappresentano per noi tre pugnalate e rievocano volutamente un passato squadrista che mai avremmo voluto rivivere». Le ronde sono state volute, nonostante l'opposizione del sindaco Pucci, dal partito della Destra, che ha messo insieme 31 tra poliziotti in pensione, ex guardie giurate e militari ancora in servizio, che indossano un giubbotto giallo con dietro stampato SSS. «Si aggiungeranno tre militanti di sinistra e un cittadino senegalese - fa sapere la Destra - a dimostrazione che la nostra è un'iniziativa apartitica».

**Maurizio Bologni**

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

**IL CASO -** Tornano i premi per i direttori generali virtuosi: Sui documenti timbro verde della Regione per chi rispetta gli obiettivi prefissati

# Sanità, bollino rosso ai manager peggiori

Arriva in Liguria il bollino colorato per i direttori generali della sanità: quelli pessimi, che non raggiungono gli obiettivi fissati dall'amministrazione regionale, si riconosceranno perché nei documenti saranno contrassegnati da un bollino rosso. Il giallo invece distinguerà chi ha raggiunto solo in parte gli obiettivi. Infine il verde, il colore del successo: verde scuro per chi ha fatto centro al cento per cento e verde chiaro per chi è stato bravo ma non eccelso. Sono i codici che d'ora innanzi la Regione Liguria applicherà ai direttori generali delle Asl e delle Aziende Ospedaliere, cui ogni anno vengono affidati obiettivi da raggiungere e che ricevono un premio in denaro quantificato sulla percentuale di successo. «E' un modo per semplificare le cose», ha spiegato ieri l'assessore alla Sanità Claudio Montaldo, spiegando che dopo due anni, la giunta ha deciso di tornare a dare i premi ai direttori generali. «Nel 2005 e nel 2006 - ha spiegato Montaldo - con il deficit dei bilanci non ci era sembrato proprio il caso di distribuire premi. Ora abbiamo pensato di riconoscere lo sforzo visto che la situazione è decisamente migliorata». Nessuno ha ottenuto la fascia più alta, quella che prevede una tantum il 20 per cento dello stipendio lordo annuale di 140 mila euro. Ma sono diversi quelli che hanno ricevuto il premio del 19 per cento dello stipendio, vale a dire poco meno di 27 mila euro lordi per il 2007 ed altrettanti per il 2008: Renata Canini (che era alla Asl 1 ed è passata alla Asl 3), Franco Bonanni dell'agenzia regionale della sanità, Paolo Cavagnaro della Asl 4, Flavio Neirotti (Asl 2 e Santa Corona), Lionello Ferrando. (Villa Scassi).

**Ava Zunino**

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

# Cassa integrazione, annuncio choc "La Regione ha finito i soldi"

*Allarme dei sindacati. L'assessore: "Aspettiamo 10 milioni da Roma"*

«I soldi per la cassa integrazione in Lombardia sono già finiti». L'allarme che ha dell'incredibile è stato lanciato ieri dal segretario generale della Cisl lombarda, Gigi Petteni, al termine della riunione della commissione regionale Lavoro e territorio. «Da domani (oggi ndr) - ha spiegato il sindacalista - le nuove domande non avranno più copertura. Una situazione inaccettabile. Dopo fiumi di parole e promesse ci troviamo senza soldi mentre la crisi si aggrava. Ma di fronte all'inerzia non staremo fermi». Toni così accorati da compiere una sorta di "miracolo" nei rapporti ultimamente sempre più difficili con la Cgil. «Data la gravità della situazione - rilancia il numero uno della Cgil lombarda, Nino Baseotto - invitiamo Cisl e Uil a costruire un'iniziativa unitaria adeguata, anche di mobilitazione, perché si trovino al più presto le soluzioni più appropriate». Sul banco degli imputati sia il governo sia la Regione. Il primo, accusato dai sindacati di non avere ancora reso disponibili i 10 milioni di euro di anticipo della cassa integrazione in deroga stanziati la scorsa settimana. La seconda, di aver lasciato scadere inutilmente, lo scorso 28 febbraio, l'accordo che aveva permesso finora di usare le risorse non spese per la cassa integrazione dei dipendenti di Malpensa agli altri settori che ne avevano fatto richiesta. Si tratta di 31 milioni di euro, che in questi giorni si sono ridotti a 700mila. Risorse del tutto insufficienti a coprire un'emergenza che è confermata dai numeri: tra gennaio e febbraio in Lombardia sono stati licenziati e iscritti alle liste di mobilità 9.719 lavoratori. Una vera e propria mattanza. E nel corso del 2008, secondo i dati della Uil, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è più che triplicato. Passando da 1.005.000 ore richieste a 3.880.000. Quella straordinaria, invece, è più che raddoppiata, da 976.000 ore a 2.008.000. «In Lombardia abbiamo l'organizzazione per reggere - sottolinea Claudio Negro della Uil - Il problema vero è che arrivino i finanziamenti dallo Stato. Che nessuno a Roma si metta in testa di governare gli ammortizzatori dalla capitale». Il vicepresidente della Regione e assessore al Lavoro Gianni Rossoni prova a gettare acqua sul fuoco: «I soldi per gli ammortizzatori - sostiene - non mancano e non mancheranno. Il decreto del governo è già stato siglato ed è pubblicato sul sito del ministero del Lavoro. A giorni sarà in Gazzetta ufficiale. Non è vero che le risorse sono esaurite. Certo, sappiamo benissimo che 10 milioni non bastano, ma è chiaro che si tratta di un anticipo sugli 8 miliardi di risorse annunciati dal governo». Gli uffici della Regione, però, ammettono: «Gli esami congiunti sulle singole crisi aziendali espletati sino al 28 aprile hanno di fatto esaurito i 31 milioni di residuo del fondo previsto per l'emergenza Malpensa. Quindi non c'è stato bisogno di prorogare nulla. A oggi l'avanzo di fondi è stimato tra i settecentomilamila euro e il milione a garanzia di copertura di crisi del settore aeroportuale su quell'area, in attesa che il governo renda disponibili, sempre su Malpensa, altri trentasei milioni di euro per il 2009».

**Andrea Montanari**

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI

Il giudice del lavoro boccia 2 delibere del Comune

# "Congelati" 27 dirigenti a Palazzo San Giacomo

Dirigenti che non sono dirigenti e straordinari che non sono straordinari. Ennesimo caos a Palazzo San Giacomo. Il giudice del lavoro bolla la «condotta antisindacale tenuta dal Comune» e boccia due delibere (la 1480 e la 1481 del 30 ottobre 2008): quella per l'assunzione di 27 nuovi dirigenti e soprattutto quella per le indennità (un bonus fisso in busta paga tra i 200 e i 600 euro mensili) assegnate alle segreterie del sindaco, del vicesindaco e degli assessori. La sentenza, a firma di Michele Caroppoli, ordina il ritiro delle delibere. Per l'assunzione dei dirigenti, tra nuovi contratti e scorrimento di graduatoria, il giudice contesta al Comune di aver modificato il sistema, in teoria diminuendo il numero dei dirigenti, ma in pratica effettuando nuove assunzioni. I 27 dirigenti perciò ora sono "congelati". Stesso stop per le indennità, decise con un provvedimento reputato antisindacale. «E questo crea un nuovo problema - chiosa Gennaro Martinelli, segretario provinciale Fp Cgil, promotore del ricorso - visto che i fondi per tutti i progetti di produttività sono stati bloccati dal Comune in quanto legati a questa delibera, ma molti lavoratori hanno comunque effettuato delle prestazioni. Infatti abbiamo consigliato ai lavoratori di rivolgersi a un legale».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

# "Misure inutili contro lo smog" Cammarata rinviato a giudizio

*Processo anche per gli ex assessori Avanti e Ceraulo*

Intossicati dallo smog senza che l'amministrazione comunale abbia mai adottato alcun intervento incisivo. Sette anni di continui sforamenti sui livelli massimi previsti dalla legge per le sostanze nocive, soprattutto il Pm 10, le pericolosissime polveri sottili, senza mai andare oltre qualche inefficace provvedimento-tampone. E tutto questo nonostante i numeri dell'inquinamento ambientale in città fossero ben noti ai vertici di Palazzo delle Aquile. Per questo ieri il giudice dell'udienza preliminare Marina Petruzzella ha deciso di rinviare a giudizio il sindaco Diego Cammarata e gli ex assessori all'Ambiente Giovanni Avanti (oggi presidente della Provincia) e Lorenzo Ceraulo. Responsabilità politiche e non tecniche: quindi alla sbarra non ci saranno i due funzionari del Comune finiti sotto inchiesta, Attilio Carioti (difeso dall'avvocato Vincenzo Gervasi) e Roberto Costantino. Rifiuto e omissione di atti d'ufficio ed emissione di sostanze pericolose e nocive i reati per i quali Cammarata, Avanti e Ceraulo saranno giudicati in tempi brevissimi, con un processo il cui inizio è fissato per il prossimo 7 aprile davanti ai giudici della terza sezione del tribunale. A loro dovranno spiegare perché, a fronte dei dati sull'inquinamento rilevati dalle centraline negli ultimi sette anni, dal 2001 al 2008, poi verificati da un'indagine dei carabinieri del Noe, l'amministrazione comunale non ha mai preso alcuna decisione radicale a salvaguardia della salute pubblica. Le stesse accuse con le quali, primi in Italia, lo scorso anno i giudici di Firenze hanno mandato a giudizio sindaco e assessori della giunta del capoluogo toscano. «Noi sindaci siamo sottoposti a tutte le intemperie, non ritenevo di poter essere causa di immissione di sostanze pericolose nell'atmosfera. Comunque sono tranquillo, ho fatto tutto quello che potevo e aspetto con serenità il dibattimento». Così il commento di Cammarata dopo che il gup ha deciso di accogliere le richieste dei pm Christine Von Borries e Carlo Marzella che hanno ripreso in mano l'inchiesta che era stata aperta nel 2001 dal sostituto procuratore Gery Ferrara, oggi pm presso il tribunale penale internazionale dell'Aja. Il magistrato si era basato anche su una complessa consulenza tecnica, secondo la quale, tra il 2001 e il 2006, a Palermo i limiti previsti dalla legge per le sostanze nocive alla salute furono superati fino a cinque volte. Ma alla fine, fu lo stesso Ferrara, di fronte all'adozione di provvedimenti-tampone, a chiedere e ottenere l'archiviazione. L'indagine fu però riaperta e all'udienza preliminare la Procura ha chiesto l'aggravamento dei capi d'imputazione affermando che gli amministratori avrebbero ignorato ben 15 disposizioni di legge in materia limitandosi «ad eseguire interventi programmati palesemente inutili e irrilevanti rispetto alle finalità di tutela della salute imposte dalla legge».

**Alessandra Ziniti**

La REPUBBLICA TORINO – pag.I

**LA CURIOSITÀ** - Chiamparino si ispira agli slogan del cavaliere per comunicare le cose buone del bilancio

# I tagli? Copiamo Berlusconi

Una campagna di informazione, con tanto di manifesti, per raccontare le cose buone del bilancio. Perché gli aspetti positivi, nonostante le difficoltà economiche, i tagli fatti e i paletti posti dal governo, non mancano. Peccato che Palazzo Civico non sappia comunicarli. Un pensiero del sindaco, Sergio Chiamparino, che nella riunione di giunta ha aperto una discussione con gli assessori su come raccontare al mondo industriale, sindacale, delle associazioni di categoria, oltre che ai semplici cittadini, tutto ciò che si è deciso di fare di concreto con l'ultimo documento finanziario. E il pensiero è andato alle capacità di comunicazione del Cavaliere: slogan semplici, ma efficaci. Un'ora di dibattito, che ha coinvolto tutti gli assessori, per partorire due idee. La prima. Organizzare diverse riunioni pubbliche entro fine marzo per spiegare il bilancio, coinvolgendo le associazioni di categoria, i sindacati e chi rappresenta la città. Senza tralasciare le periferie. La seconda. Usare la comunicazione istituzionale, rapida, economica ed efficace, per mettere a punto quattro o cinque manifesti sui temi più importanti come il lavoro, la scuola, le esenzioni per i redditi più bassi e la casa. Manifesti che daranno il quadro essenziale, in maniera neutra e senza sbavature politiche. Un modo per dire ad esempio che chi è rimasto senza lavoro per la crisi economica può avere lo sconto sulla tassa rifiuti o sulla mensa per i figli alla materna. Non ci sarà nessun timbro «Fatto» alla Berlusconi, ma tutte le info necessarie, anche per sfruttare le occasioni che il bilancio offre.

**Diego Longhin**

CORRIERE DELLA SERA – pag.11

**IL CASO** - Nell'isola napoletana l'azione del pool antiabusivismo guidato dal procuratore «ambientalista» De Chiara

# «Ischia, mille edifici da demolire». No dei sindaci

**NAPOLI** — C'è una parte di Stato che ha in cima alla propria agenda non la cementificazione ma le demolizioni. È quella rappresentata dalla Procura della Repubblica di Napoli. Il pool antiabusivismo è guidato dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara, un magistrato che ai reati ambientali ha dedicato l'intera carriera, sin da quando era giovane pretore negli anni Settanta e Ottanta, e che nel 2008 è stato insignito anche del Premio Elsa Morante per l'impegno civile. Dice: «Il nostro compito è far rispettare la legge, e l'abusivismo edilizio è un reato e va perseguito ». A Ischia il procuratore aggiunto e il suo sostituto Antonio D'Alessio hanno trovato forse anche più di quanto immaginassero. Abusi edilizi in ognuno dei sei comuni dell'isola. Una infinità quelli sanzionati, per per almeno un migliaio si è arrivati alle sentenze di demolizione che ora hanno superato tutti i gradi di giudizio e resistito a ogni forma di ricorso. In pratica le case debbono andare giù, e se il consiglio dei ministri, come sollecitano i sindaci, non farà un provvedimento ad hoc, le ruspe potrebbero cominciare a fare il loro lavoro da un giorno all'altro. «La politica segue il suo percorso, ed è giusto che sia così — dice De Chiara —. Ma noi seguiamo il nostro, che prevede il rispetto e l'applicazione delle leggi in vigore e delle sentenze emesse in virtù di queste leggi». Sui numeri c'è ancora un po' di confusione. Il sindaco di Lacco Ameno (uno dei Comuni di Ischia), Tuta Irace, parla di «circa diecimila ordini giudiziali di demolizione», mentre De Chiara ritiene che la cifra sia di gran lunga inferiore: «Credo che siamo nell'ordine delle centinaia, forse un migliaio», dice. Si tratta in parte di abitazioni i cui proprietari non hanno usufruito dell'ultimo condono, ma soprattutto di case costruite in zone protette, e per questo non condonabili. «Lo scempio a Ischia è vastissimo», dice De Chiara. Ma il sindaco di Lacco Ameno pone un'altra questione: «Le demolizioni riguarderanno le prime case, in maggior parte di cittadini disperati, in particolare di giovani famiglie con figli in tenera età, prive di altro alloggio, che hanno realizzato con duri sacrifici la loro prima abitazione. Non si tratta di speculazioni edilizie». Le sentenze giudiziarie sono arrivate però a ben altra conclusione, e ora tocca alla Procura fare entrare in azione le ruspe. Potrà farlo coinvolgendo il genio civile o rivolgendosi a ditte specializzate. Teoricamente potrebbero provvedere anche i Comuni, e infatti pochi giorni fa a Ercolano è stata proprio l'amministrazione locale a far eseguire la sentenza di abbattimento di un immobile abusivo. Ma a Ischia è difficile che ciò accada: i sindaci sono compatti nell'opporsi alle demolizioni. Temono problemi di ordine pubblico e soprattutto temono di perdere popolarità e consensi. Perciò hanno scritto a Berlusconi, nella speranza che la soluzione gliela trovi lui».

**Fulvio Bufi**

## IN PRIMA PAGINA

# Fannulloni per decreto

Se la fantasia costituisce la prima qualità degli uomini politici, il nostro presidente del Consiglio ne ha da vendere. Il Parlamento va a rilento? È appesantito da troppe votazioni? Le votazioni regalano talvolta brutte sorprese a chi ha il timone del governo? Bene, facciamo votare solo i capigruppo e non pensiamoci più. Ricetta semplice, e probabilmente quantomai efficace. Magari un poco ruvida, un po' eccessiva per quel migliaio di anime rinchiuse nei palazzi delle due assemblee legislative, che passerebbero così dalla catena di montaggio delle leggi all'ozio più assoluto. Ma che importa, conta solo il risultato. Peccato che questo risultato sia impossibile. Peccato che s'infranga contro i principi che reggono la nostra democrazia costituzionale. Peccato che strida col buon senso. Anche perché questa soluzione suona ben più drastica del voto ponderato, in uso presso varie istituzioni. A cominciare dall'Unione europea, dove il voto di Germania, Italia, Francia e Regno Unito vale 29 punti, mentre un piccolo Stato come Malta pesa 3 punti appena. Ma in questo caso non c'è alcun esproprio del diritto di voto, non c'è un silenziatore alla voce dei più piccoli. Non c'è nemmeno una ferita al principio d'eguaglianza, perché tale principio - come stabilì Aristotele - s'applica agli eguali, non ai diseguali. È evidente che gli Stati più popolosi rappresentano un numero più alto di cittadini europei, sicché misurarli secondo il loro peso demografico effettivo evita di sovradimensionare il voto dei maltesi. Ma c'è un'élite di rappresentanti più rappresentativi in Parlamento? C'è un deputato il cui collegio elettorale coincide con l'intera Lombardia, mentre il suo vicino di banco è stato eletto dai soli cittadini di Ragusa? Non c'è, non ci può essere; altrimenti gli elettori verrebbero discriminati a propria volta. Qui allora viene in gioco un altro cardine delle democrazie costituzionali: l'eguaglianza del voto e dei votanti. In passato qua e là si praticava il voto plurimo, per esempio quello del capofamiglia, che esprimeva un valore superiore all'unità. Ma la Rivoluzione francese lo ha confinato tra i relitti della storia, da quando la Dichiarazione dei diritti del 3 settembre 1791 introdusse il principio del suffragio universale. Poi, certo, ce n'è voluto per tradurre il principio nella prassi. In Italia fino al 1882 votava appena il 2 per cento della popolazione. Nel 1912, mezzo secolo dopo l'unità, fu Giolitti a estendere a tutti i cittadini maschi il diritto di partecipare alle elezioni. Infine nel 1946 venne la volta delle donne, e a quel punto la traiettoria si è compiuta. Imporre una sordina ai parlamentari significa imporla agli elettori, significa perciò riportare indietro le lancette della storia. E c'è poi un altro punto dolente nella ricetta che propone Berlusconi. Anzi due, anzi tre, anzi quattro. In primo luogo stabiliremmo una gerarchia fra i parlamentari, offendendo la norma conservata nell'art. 67 della Costituzione, secondo cui ogni membro del Parlamento rappresenta - ebbene sì, lui solo - la Nazione. In secondo luogo, anche ad ammettere che le sue personali convinzioni si riflettano come in uno stampo con le convinzioni del suo capogruppo, offenderemmo il principio della personalità del voto, racchiuso a propria volta nell'art. 48 della Carta. In terzo luogo svuoteremmo la regola del voto segreto, che i regolamenti parlamentari prescrivono ad esempio sulle questioni di coscienza, per tutelare l'autonomia di senatori e deputati. In quarto luogo, come mai faremmo noi elettori a valutare l'operato di chi ci rappresenta in seno alle due Camere? La mancata rielezione è l'unica arma che ci rimane in mano rispetto ai voltagabbana, ai traditori delle promesse elettorali, ai fannulloni; ma se diventano tutti fannulloni per decreto, tanto varrebbe privarci del diritto di votare. Insomma l'epilogo non piacerà al presidente del Consiglio. Non piacerà neppure a chi ritiene che il Parlamento sia un ingombro di cui l'Italia dovrebbe sbarazzarsi. E allora rifugiamoci nell'autorità di Montesquieu: le lungaggini parlamentari, le procedure talora estenuanti della democrazia, sono il prezzo che paghiamo per la nostra libertà.

**Michele Ainis**

## IN PRIMA PAGINA

# Edilizia, serve realismo e non appelli

Non ho firmato l'appello di Gae Aulenti, Vittorio Gregotti, Massimiliano Fuksas pubblicato su la Repubblica contro il disegno di legge sulla casa proposto dal governo Berlusconi. Non l'ho firmato perché non penso che si possa risolvere in dieci righe di buon senso e indignazione una proposta che ha un'articolazione - e anche una sua potenziale pericolosità - tale da richiedere una risposta più circostanziata. La forza e i rischi di questa proposta di legge stanno in tre idee: la prima è di proporre una mobilitazione delle risorse individuali di migliaia di famiglie e piccoli proprietari capace di arginare la crisi e di trasmettere una scossa al sistema delle imprese edili italiane. La seconda è di esautorare le burocrazie delle amministrazioni locali, responsabilizzando al loro posto un'intera categoria professionale, quella degli architetti e degli ingegneri. La terza è di legare questa mobilitazione individualista all'opportunità di rinnovare anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale uno stock edilizio ormai desueto e divoratore di energia. Bene, liquidare tutto questo come liberalizzazione del mercato e anarchia progettuale rischia di essere una semplificazione. Innanzitutto perché si interpreta come rischio di una prossima deregulation quella che invece è, da tempo, una pratica consolidatissima ed estesa di trasformazione del territorio italiano. Qualcosa che attorno a noi è già accaduto, e spesso nel rispetto delle norme dei piani regolatori. Ma andiamo: basta girare le periferie italiane attraversando quel pulviscolo di edifici solitari e ammassati che ormai ovunque le circonda, per capire che ciò che ha scosso questi territori, li ha cambiati, rigenerati, a volte distrutti - più e oltre che i grandi interventi di speculazione promossi dai grandi costruttori - è stata una moltitudine di piccole trasformazioni che hanno assecondato i bisogni e i desideri di una società frammentata e prepotente. Migliaia di interventi per allargare un magazzino, sopralzare un appartamento, sigillare un balcone, ricavare un bagno; migliaia di trasformazioni che, legalmente o abusivamente, dalla Brianza al Casertano, dalla Riviera romagnola alle Puglie, hanno riscritto intere porzioni delle nostre città. E, quasi sempre, al miglioramento delle condizioni di vita privata delle famiglie è corrisposto un sensibile peggioramento della qualità dello spazio pubblico esterno. Ma proprio l'estensione geografica (si potrebbe dire geopolitica) di queste dinamiche, la loro sostanziale indifferenza alle norme urbanistiche, ci dicono che oggi oltre che richiamare con forza il rispetto di poche regole di difesa del paesaggio, non possiamo evitare di chiederci come orientare in modo non deterministico questa energia diffusa e potente. E magari imparare a orientarla, senza pretendere di governarla a colpi di gratificanti petizioni di principio. Se c'è qualcosa che non va in questa legge, non è il proporre incentivi diffusi a chi interviene migliorando il proprio spazio di vita; è che questi incentivi andrebbero dati a chi - seguendo un'idea di immobiliare sociale - invece di costruire nuovi edifici si preoccupa di recuperare in forma di abitazioni ad affitti calmierati quelle centinaia di migliaia di appartamenti vuoti che un esercito di piccoli proprietari (per paura del prossimo e sfiducia nelle autorità) preferisce non affittare piuttosto che rischiare di perdere. Una risorsa straordinaria, che da sola potrebbe risolvere la questione abitativa di molte città italiane. Se c'è qualcosa che non va in questa legge non è solo che rischia di cementificare ulteriormente il paesaggio, ma piuttosto il fatto che non si preoccupa di premiare - anche con significativi incentivi volumetrici, come ha fatto il Piano Paesaggistico del 2005 della Regione Sardegna - chi interviene per riqualificare un edificio o uno spazio aperto a contatto con le aree di maggior pregio ambientale. Perché costruendo meglio, rispondendo alle esigenze di chi vive, evitando di consumare nuovo suolo verde, si protegge e valorizza il paesaggio italiano. Se c'è qualcosa che non va in questa legge non è che mobilita in modo frammentato le risorse individuali delle famiglie italiane, ma che non lo fa abbastanza; e così rischia - in assenza di una politica nazionale di sostegno agli investimenti in edilizia sociale - di favorire solo i grandi gruppi immobiliari che ancora dispongono di liquidità. Se davvero, noi architetti, vogliamo contribuire alla discussione sulle proposte di legge del governo sulla casa, sarà bene lasciare da parte i nostri sogni di ordine e autorità, e cominciare a fare i conti con quello che - ci piaccia o no - è già accaduto nei territori del nostro Paese.

**Stefano Boeri**

LIBERO – pag.13

Indagine nella pubblica amministrazione

# Brunetta fa il censimento dei precari: «Basta con la politica dei todos caballeros»

**ROMA** - A chi gli chiede come è possibile che la Pubblica amministrazione non abbia altri metodi per controllare i suoi dipendenti, risponde allargando le braccia: «Purtroppo è così, che dobbiamo fare?». Renato Brunetta non esclude che le cose in futuro potranno cambiare, anzi ne è convinto, ma per ora l'unico modo che ha trovato per censire i lavoratori atipici della Pa è quello di rimboccarsi le maniche e mettersi a spedire migliaia di mail a tutte le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato. Certo, ha scherzato ieri il ministro della Pa durante una conferenza stampa, «si tratta di un metodo *spintaneo*», perché è chiaro che bisognerà fidarsi delle risposte. Ma l'unica alternativa esistente sono i dati della Ragioneria dello Stato del 2007, troppo vecchi per prendere qualsiasi iniziativa in merito alla regolarizzazione dei precari. Il ministro garantisce un percorso di «chiarezza, equità e giustizia», per i lavoratori che attendono, in presenza dei requisiti necessari, l'assunzione definitiva, alla quale si arriverà tramite concorsi riservati grazie ad un decreto ad hoc. Ed è proprio a loro che chiede una mano. «Unitevi e controllate affinché le vostre amministrazioni inviino i dati», per dar vita alla «prima anagrafe del lavoro flessibile nella Pa». Brunetta ci tiene a sottolineare che lo scopo dell'operazione è proprio la salvaguardia del lavoro: «Non voglio licenziare nessuno, non sono un ammazza-precari». È per questo che il ministro conta sulla collaborazione: «Aiutatemi», ha ripetuto più volte. Il monitoraggio partito ieri dovrebbe consentire di censire nelle amministrazioni il numero dei lavoratori flessibili, la loro modalità di assunzione, la durata del contratto e quindi l'idoneità alla stabilizzazione, oltre ai posti vacanti in organico. «Sono solo una persona seria e voglio fare le cose per bene, magari anche bacchettare le amministrazioni che hanno fatto porcherie», ha spiegato Brunetta, sostenendo che il fenomeno, nella sua forma patologica ha «molti padri e patrigni», e necessita di una analisi «precisa», che metta fine al «*todos caballeros*, che è insopportabile dal punto di vista economico e socio-lavorativo». D'ora in poi, invece, ha assicurato, si cercherà di affrontare la questione »con senso di responsabilità e senza strumentalizzazioni». Il censimento, partito ieri con l'invio di 10 email (con questionario e lettera dello stesso ministro in allegato) è rivolto ai soli contratti di lavoro a termine. Sono le «norme vigenti del governo Prodi che consentono la stabilizzazione solo per coloro che hanno almeno tre anni di anzianità e solo per i contratti a termine», escludendo i collaboratori coordinati e continuativi, ha sostenuto Brunetta. Il tutto, comunque, dovrà concludersi entro un mese. Le risposte arriveranno non oltre il 23 marzo. Le prime saranno disponibili on line ogni settimana. «Poi pubblicheremo i buoni e i cattivi», ha spiegato. Quanto alle polemiche sui numeri, «chi parla di 300-400mila precari, non sa quello che dice». Il ministro ha infatti ricordato che nel 2007 i contratti a tempo determinato nella Pa erano circa 112 mila, esclusi i co.co.co. Nello stesso anno, sono stati assunti in 10.982, con procedure di stabilizzazione; in 38.956 erano in possesso dei requisiti ma non stabilizzati. Cifre che non soddisfano i sindacati. «Sta di fatto che dal primo luglio verranno mandati a casa quasi 60mila lavoratori», ha replicato il segretario generale della Fp -Cgil, Carlo Podda. Come al solito, ha risposto Brunetta, »si contestano i dati prima che questi vengano rilevati».

**Sandro Iacometti**

**LIBERO – pag.17**

Dai corsi di lingua alla moschea

# La Toscana spenderà 2 milioni nel centro di lusso per immigrati

**FIRENZE** – Si mettano il cuore in pace i governatori delle venti regioni d'Italia. Ognuna di esse dovrà ospitare almeno uno dei tanto contestati Centri di identificazione ed espulsione per clandestini, i Cie. Ieri, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha parlato chiaro: «Se vogliamo rimpatriare gli irregolari, bisogna prima identificarli. E per farlo occorrono i Centri. Siccome servono più posti di quelli attuali, ogni regione dovrà ospitarne almeno una struttura». La motivazione è semplice: «Non è giusto che un clandestino, fermato in una regione che non ha un centro, venga trasferito in un'altra, perché quest'ultima si fa carico di un problema che deve essere invece condiviso da tutti». A ciascuna regione il suo, quindi. Questo è l'orientamento del governo. Proprio mentre la Toscana fa una scelta rigorosamente dettata dal politicamente corretto: da sempre contraria ai Centri di permanenza temporanea (Cpt), sforna una proposta di legge, ora al varo del Consiglio regionale, che prevede la creazione di una struttura d'accoglienza ad hoc. Dormitori con letti accoglienti, mense con pasti caldi, corsi di lingua italiana perché ci mancherebbe altro, aree da destinarsi al culto dei morti e, per finire, spazi dove macellare le carni secondo la regola di Allah. Non è una beauty farm su misura ricavata ad Algeri o in qualche punto del medioriente arabo. È il contenuto della proposta di legge in questione. Documento che, inutile dirlo, ha fatto trasecolare l'opposizione. Il PdL regionale annuncia già che voterà contro. Marcella Amadio, sanguina consigliera delle file di An, ha le idee chiare: «Con questa proposta di legge si vuole di fatto trasformare la Toscana nel Bengodi dei clandestini. Davanti a una crisi che sta mettendo in ginocchio il Paese, gli illuminati amministratori che fanno? Studiano un modo per spendere soldi, e tanti, in favore degli immigrati». Già, molti soldi. Il gioco dei dormitori, mense e quello che ne segue - qualora la proposta dovesse passare e l'iter avviarsi alla volta dell'approvazione normativa - vedrebbe la Regione impegnarsi per milioni di euro. «Per la precisione 2 milioni», prosegue la Amadio, «che peraltro non fanno capo alla logica dei Cpt, bensì a una logica tutta particolare di voler trattare i clandestini in guanti bianchi: gli italiani sono quasi alla fame e gli immigrati li sfamiamo». Nella proposta di legge è anche contenuto il riferimento alle prestazioni sanitarie gratuite. Che, secondo l'opposizione, creano una vera e propria sanatoria nei confronti della legge Bossi-Fini. «Siccome la sinistra», dice la Amadio, «vive nella convinzione che i Cpt siano dei lager, allora crea dei piccoli paradisi. Ma questo aspetto dell'immigrazione non compete alla Regione: legiferare su temi di immigrazione spetta al Governo, è tema nazionale. Questa proposta è di fatto contra legem». Quando il settimanale della sinistra chic, L'Espresso, infiltrò un giornalista in un Cpt siciliano dimostrando condizioni igieniche scadenti e quant'altro, si gridò allo scandalo. Ora si arriva a risolvere il tutto costruendo alla bisogna strutture ricettive su misura. «Ha ragione il sindaco di Verona», chiude amareggiata la Amadio, «quando dice che ci vedremo invadere dai clandestini, se l'accoglienza che riserviamo loro è questa. D'accordo che la Toscana è bellissima, ma con questa proposta di legge la sinistra mette in condizione i clandestini di venire qui in villeggiatura. Mi dica lei se le sembra una cosa normale...". No.

**Matteo Orsucci**

IL MATTINO NAPOLI – pag.32

**I NODI DELLA POLITICA** - La tassa sui rifiuti urbani si trasforma in «tariffa» - Aggravio del trenta per cento sulle bollette dei napoletani

# Scontro Comune-governo, aumenta la Tarsu

*L'assessore Realfonzo annuncia la manovra di bilancio e accusa Berlusconi: passato ogni limite*

Il comune aumenta la Tarsu, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti: l'annuncio lo ha dato l'assessore alle Risorse strategiche Riccardo Realfonzo. L'aumento scatterà appena la delibera del bilancio verrà approvata dal Consiglio comunale. La decisione Realfonzo l'ha resa nota con un comunicato arrivato nelle redazioni mentre era in corso una giunta proprio sul documento del bilancio, preventivo che deve essere varato entro la fine del mese. La decisione - tuttavia - era nell'aria da qualche settimana, da quando l'assessore ha dichiarato a più riprese che aveva ereditato «un disastro finanziario» dalle precedenti gestioni. Ovvero le ultime sette firmate dal sindaco Rosa Russo Iervolino e dall'assessore Enrico Cardillo che ha dato semaforo all'ultimo aggiustamento dei conti appena a novembre del 2008. Cosa è successo per arrivare a definire l'aumento della tassa nella misura di almeno il 30 per cento? Realfonzo si è reso conto che le casse del Comune sono vuote e questo al di là delle misure tampone rappresentate dal soccorso della Regione che mette 75 milioni e dei pensionamenti di 500 dipendenti che faranno risparmiare circa 30 milioni all'amministrazione. Far quadrare i conti è lo stesso impossibile. Perché agire proprio sulla Tarsu come leva per fare cassa? La Tarsu copre meno del 70 per cento del costo dello smaltimento dei rifiuti. Il Comune ha avuto due anni di tempo (proroghe concesse dal governo) il 2007 e quello successivo per adeguarsi a una legge dello Stato che prevede la trasformazione della Tarsu da tassa in tariffa, come è già in tutta la nazione, al fine di arrivare appunto al cento per cento della copertura del servizio. Ma non lo ha fatto. Giova ricordare che in quei due anni è scoppiata l'emergenza rifiuti e sarebbe stato per il Comune almeno imbarazzante andare a chiedere l'aumento per un servizio non erogato. Sicché quel 30 per cento che manca alla copertura del servizio, lo deve mettere Palazzo San Giacomo, e si tratta di circa 50 milioni. Realfonzo racconta così la sua prima vera decisione da assessore al Bilancio che purtroppo per lui, esponente della sinistra radicale, è l'aumento di una tassa: «Il governo Berlusconi - si legge nella nota - ha ormai passato ogni limite, imponendo ai comuni della Campania e in particolare a Napoli di aumentare pesantemente la Tarsu, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani». Secondo l'assessore «si tratta di una costrizione gravissima che cancella gli ultimi margini di autonomia degli enti locali campani e che genererà un danno evidente alle famiglie napoletane e all'economia cittadina già provata dalla crisi». Dopo lo sfogo politico la spiegazione tecnica: «Il governo ha respinto le nostre richieste di rinviare l'aumento della Tarsu al 100 per cento dei costi di smaltimento, e non ha nemmeno preso in considerazione la nostra proposta di un adeguamento graduale, su più anni. Il ministero dell'Economia esige l'adeguamento integrale e immediato». L'assessore è piccatissimo: «La norma - si legge ancora nella lunga nota - prevede il commissariamento per i comuni inadempienti, con il conseguente scioglimento dei Consigli comunali e la paralisi di ogni azione finalizzata alla protezione delle fasce più deboli». Realfonzo sta tentando di mettere mano a una sorta di salvagente per chi proprio non ce la farà a sostenere l'onere di un aumento così corposo di una gabella già di per se odiosa: «Adesso è urgente rendere più efficiente e tempestivo il sistema dei rimborsi Tarsu per le fasce sociali più deboli, in modo che si riesca almeno a salvaguardare i cittadini meno abbienti di fronte a un inasprimento fiscale che non sarà indolore».

**Luigi Roano**

IL MATTINO NAPOLI – pag.33

**I NODI DELLO SVILUPPO** - È giugno il termine ultimo per il programma 2000-2006 ma nelle casse restano 750 milioni da impegnare

# Fondi Ue, la Campania non sa spendere

*Progetti mai presentati o fermi negli uffici, così la Regione rischia di perdere i finanziamenti*

Poco più di 1,2 miliardi da impegnare obbligatoriamente entro giugno. E altri 9,9 miliardi da spendere fino al 2013. F la torta dei fondi europei sul tavolo della Regione Campania. O meglio, quel che resta della torta. Perché tra programma 2000-2006 e programma 2007-2013 su palazzo Santa Lucia sono piovuti più di 17,5 miliardi. In due tranche. Per due programmi diversi con due «death line» differenti. Perché i 7,748 miliardi erogati attraverso Agenda 2000 (5,5 con i Fesr, l con i Fse, 1,1 con i Feoga e 0,9 con i Sfop) devono essere impegnati entro e non oltre il 30 giugno 2009. Pena il disimpegno di Bruxelles. Ebbene, a meno di quattro mesi dal termine ultimo, la Regione ancora non ha impegnato tutte le risorse. L'ultimo aggiornamento ufficiale è datato 31 ottobre 2008, stilato dalla Ragioneria generale dello Stato. È severo per la Campania. Perché dai calcoli dei contabili del Tesoro si evince che, tra le sette Regioni di «Obiettivo Uno», quella guidata da Antonio Bassolino è stata la più lenta. Dei 7,748 miliardi concessi da Bruxelles, infatti, al 31 ottobre ne sono stati impiegati 6,5. Per una spesa certificata pari all'84% dei fondi. Meno della Puglia capofila (90%), della Calabria (89%) e anche della Sicilia (86%). Si dirà: le procedure di spesa dei fondi europei sono storicamente molto complesse. Vero, ma come sono complesse per la Campania lo sono anche per le altre Regioni del Mezzogiorno, che pure stanno adempiendo ai propri doveri. Evitando che la Ue ritiri i soldi. Perché il pericolo, oggi, è proprio questo. Se entro fine giugno non saranno spese tutte le risorse, Bruxelles disimpegnerà i finanziamenti. Con tanti saluti a tutti i progetti. Da palazzo Santa Lucia, però, assicurano che gli impegni saranno mantenuti. E i termini rispettati. Prova ne è, fanno sapere dagli uffici del governatore (l'unico deputato alla gestione dei fondi europei), l'utilizzo di altri 499 milioni tra novembre e gennaio. «Gli ultimi dati interni di monitoraggio - spiegano - evidenziano una spesa certificata pari al 90%». Come dire, con tre mesi di ritardo la Campania ha raggiunto la Puglia. Quanto basta, si spera, per spendere tutti i soldi entro giugno. Ma se la programmazione 2000-2006 sottolinea i ritardi della Regione, nemmeno la seconda tranche 2007-2013 promette nulla di buono. Sui 9,9 miliardi concessi da Bruxelles (6,9 con i Fesr, 1,1 con i Fse, 1,8 con i Feasr e 0,1 con i Fep), infatti, regna ancora l'incertezza. O meglio, una prima ripartizione c'è già ma i fondi sono ancora (quasi) tutti bloccati. Ad esempio, si sa che il 15% dei Fesr, poco più di 1 miliardo, è stato destinato ad una serie di progetti delle amministrazioni locali. Pubblicato il bando, sono arrivate oltre trecento domande ma la gran parte è rimasta accatastata negli uffici regionali e solo pochi sindaci hanno potuto già avviare i progetti. «Abbiamo impegnato più di 200 milioni», dicono da palazzo Santa Lucia. Vuol dire che altri 800 milioni giacciono nelle casse. E ancora, il 40% dei Fesr, 2,76 miliardi, sono stati programmati per i grandi progetti, ma dei tredici disegni solo quello della metropolitana regionale è già in fase di avanzamento. Al momento, gli altri grandi progetti sono solo teorie. Si dirà: possibile che in questo momento di crisi la Regione abbia un «tesoretto» da 9,9 miliardi e non riesca a spenderlo? Sì, è possibile. E si dirà ancora: quando governo e Confindustria torneranno alla carica nel tentativo di riprogrammare i fondi europei, la Campania che risponderà? Di certo, ci sarà chi si appellerà all'autonomia regionale. Ma sarà un alibi debole. Sicuramente più debole di una spesa puntuale ed efficace.

IL MATTINO AVELLINO – pag.29

L'INIZIATIVA

# Testamento etico, a Conza si può già fare andando in Comune

**CONZA DELLA CAMPANIA** - Sono più di una decina i cittadini di Conza della Campania che hanno scelto di lasciare per iscritto la loro volontà, casomai fossero impediti a manifestarla, di rifiutare ogni forma di accanimento terapeutico. Insomma queste persone, uomini e donne mediamente 40enni, hanno fatto ricorso a quello che già tutti chiamano «testamento etico», una forma «legale e controllata» per far conoscere il proprio pensiero. Conza della Campania è uno dei quattro comuni della Regione Campania (gli altri sono Quarto di Napoli, Torre Orsaia nel salernitano e Curti in provincia di Caserta) che per primi in Italia hanno istituito il «Registro comunale delle dichiarazioni anticipate di volontà». «La triste vicenda di Eluana Englaro - dice il sindaco Vito Farese - ha sollecitato noi tutti ad una profonda riflessione sulla vita e la morte. Ritenendo che ogni individuo abbia diritto alla vita, così come ha anche diritto a rifiutare le cure in situazioni particolari che potrebbero anche essere ritenute superflue, abbiamo deciso di istituire il testamento etico». La decisione, che in consiglio comunale è passata con il voto contrario dell'opposizione, è stata accolta favorevolmente dalla cittadinanza che ha a disposizione un apposito modello che serve anche a raccogliere la volontà del dichiarante in merito all'eventuale donazione degli organi. L'amministrazione comunale di Conza è stata supportata da «Gli amici di Eleonora», un'associazione che a livello nazionale si batte perché ciascuno sia padrone del proprio corpo. «La dichiarazione dei cittadini - spiega Farese - viene raccolta in un apposito registro custodito a cura del segretario comunale, il quale, se richiesto, lo metterà a disposizione delle autorità sanitarie e giudiziarie, oltre che dei familiari del testatario». Sorpreso il vescovo di Sant'Angeno Francesco Alfano: «Come credenti riteniamo che la vita sia un dono di Dio prezioso e unico. Abbiamo il dovere di rispettarlo e di stare accanto a chi soffre».

**Michele Vespasiano**

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.27

Era stata bandita dalla Regione per il censimento dei propri beni immobiliari

# Annullata dal Tar gara da due milioni

**CATANZARO** - Dovrà essere rinnovata, «a partire dall'esame dell'offerta tecnica», la gara d'appalto, del valore di due milioni di euro, espletata dalla Regione per il "riordino del patrimonio immobiliare regionale tramite l'individuazione, la catalogazione e la messa a norma dei beni ai fini dell'inclusione nello stato patrimoniale". Lo ha deciso il Tar della Calabria (Cesare Mastrocola presidente, Concetta Anastasi estensore, Giovanni Ruiu componente) accogliendo il ricorso proposto dagli avvocati Alfredo Gualtieri e Demetrio Verbaro, del Foro di Catanzaro, per conto del raggruppamento di imprese costituito dalla società Efm, con sede in Roma, e da Camossi Bonissoni Varrenti e Associati, raggruppamento classificatosi secondo dopo l'aggiudicataria Ati Daedala-Openplan-Ten. La gara pubblica era stata indetta mediante procedura aperta e il bando di gara e il disciplinare avevano individuato, quale criterio di aggiudicazione, quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Nei termini assegnati dal bando erano pervenute 12 domande di partecipazione. Il disciplinare prevedeva che i punti relativi all'offerta tecnica sarebbero stati assegnati in seduta riservata, mentre i punti dell'offerta economica sarebbero stati attribuiti in successiva seduta pubblica secondo criteri oggettivi. L'Ati Daedala, grazie ad un'offerta economica pari ad 1,1 milioni di euro, era stata dichiarata, con verbale del 5 giugno 2008, aggiudicataria provvisoria della gara. Successivamente, dopo formale esercizio del diritto di accesso, la Efm ricorrente aveva ottenuto copia dell'offerta tecnica prodotta dall'Ati Daedala, appurando così che tale offerta conteneva, oltre gli elementi richiesti dal disciplinare, anche una analisi dei costi economici con indicazione dei relativi prezzi offerti. In tal modo l'Ati Daedala, secondo la ditta ricorrente, aveva reso noto la propria offerta economica sin dalla precedente fase dell'offerta tecnica, consentendo così alla commissione di gara di conoscere da subito e in forma anticipata tali elementi "segreti". Nonostante ciò la commissione non aveva inteso escludere la ditta dalla gara, pregiudicando in tal modo - secondo i ricorrenti - i diritti del raggruppamento Efm secondo classificato. Da qui il ricorso al Tar Calabria che ora, decidendo nel merito, ha accolto la tesi degli avvocati Gualtieri e Verbaro e annullato l'aggiudicazione della gara, affermando peraltro il principio che nelle gare di appalto con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, «le offerte economiche devono restare segrete per tutta la fase in cui la commissione compie le sue valutazioni sugli aspetti tecnici delle offerte».

**Betty Calabretta**

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.30

**TAURIANOVA** - Se il responso sarà favorevole si potrà procedere alla consultazione elettorale

# Comune, domani scade il mandato della commissione d'accesso

*Sotto esame non solo la gestione amministrativa di Romeo ma anche le precedenti*

**TAURIANOVA** - Il tanto atteso momento della verità sta ormai per arrivare. Salvo proroghe, infatti, domani scade il mandato della commissione d'accesso inviata dal prefetto di Reggio Calabria per accertare l'esistenza o meno di infiltrazioni o condizionamenti mafiosi in comune. Da questa relazione dipenderà la possibilità di svolgere regolari elezioni a giugno. Se il responso sarà negativo si potrà procedere alla consultazione elettorale già calendarizzata per la prossima tornata, viceversa l'ente dovrebbe essere amministrato per un anno e mezzo da una commissione straordinaria composta da tre componenti. In questo secondo caso le votazioni non si potrebbero tenere prima del 2011. E' dai primi di febbraio che in comune sta lavorando la commissione che risulta composta dal dott. Raffaele Cannizzaro, vice prefetto vicario di Salerno, dal dott. Emilio Buda, funzionario della prefettura reggina, dal dott. Andrea Ludovico, vice questore aggiunto e dirigente del locale commissariato della polizia di stato, dal dott. Antonio Quarta, tenente dei carabinieri e comandante del Norm operante in seno alla compagnia di Taurianova, e dal dott. Romeo Scalabrino, capitano della guardia di finanza e comandante della compagnia di Palmi. L'organismo in questione è stato nominato a pochi giorni di distanza dalla caduta dell'amministrazione comunale guidata da Domenico Romeo. Nella circostanza undici consiglieri comunali, cinque di maggioranza e sei di opposizione, si erano dimessi contestualmente provocando lo scioglimento del medesimo consiglio. Ancor prima in comune si erano registrati momenti di forte tensione all'interno dello schieramento di maggioranza, oltre a vari episodi delittuosi che avevano avuto come vittima lo stesso ex primo cittadino, il suo vice ed altri amministratori e dipendenti comunali. A seguito dello scioglimento del civico consesso era stato nominato un commissario prefettizio che ancora ora sta reggendo le sorti della città in attesa di poter tornare alle urne. Al momento infatti in comune c'è il vice prefetto vicario di Reggio Calabria, dott. Vincenzo Covato, che si sta avvalendo pure della collaborazione di un sub commissario, il ragioniere Antonio Corvo. I lavori della commissione d'accesso sono stati intensi e molto numerosi sono stati gli atti esaminati, afferenti non solo l'ultima gestione amministrativa guidata da Domenico Romeo ma anche le precedenti. Una volta stilata la relazione questa passerà al vaglio del prefetto e del ministro dell'interno, i quali poi dovranno adottare le determinazioni finali. Sebbene non sia trapelato assolutamente nulla sul lavoro della commissione, in questi ultimi giorni si registra un dato significativo. Diversi partiti politici, che avevano bruscamente interrotto la propria attività di preparazione alle elezioni appena appreso l'arrivo della commissione, adesso hanno ripreso gli incontri. Segno che c'è un certo ottimismo che il responso sarà negativo e così la città potrà nuovamente dotarsi dei suoi organi naturali di governo. Tuttavia al momento si tratta solo di sensazioni, ovvero di atteggiamenti beneauguranti, perchè sui risultati dell'ispezione non si conoscono minimamente particolari. È comunque ovvio che la certificazione dell'assenza di condizionamenti mafiosi costruirebbe una duplice buona notizia per tutta la città perché vorrebbe dire che tutto sommato l'ente è stato immune dal contesto delinquenziale organizzato e si potrebbero tenere nuove democratiche elezioni per dare una guida autorevole e stabile che possa far uscire la città dall'impasse. Qualora le cose dovessero andare così, Taurianova tornerebbe alle urne per la terza volta nel giro di quattro anni.

**Enzo Zito**